



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Economia e Management

Corso di Laurea in

Sviluppo Economico, Cooperazione
Internazionale Socio-Sanitaria e
Gestione dei Conflitti

**DEVIANZE RIVENDICATE NEL
COMPLESSO DI S.APOLLONIA**
PRATICHE SOCIO-POLITICHE DE LA POLVERIERA
SPAZIO COMUNE

CLAIMED DEVIANCE IN THE S.APOLLONIA COMPLEX
LA POLVERIERA SPAZIO COMUNE SOCIO-POLITICAL PRACTICES



Relatore

Stefano Becucci

Correlatore

Serena Lisi

Candidato

Arianna Mina

Anno accademico 2017/2018

Indice

<i>Introduzione</i>	3
I. Un approccio critico alla devianza	7
1.1. De-costruire la categoria	7
1.2. Devianza rivendicata: conflittualità e trasformazione sociale	14
II. Gli spazi liberati nel complesso di Sant'Apollonia	17
2.1. Il diritto allo studio è diritto allo spazio: scintille in Sant'Apollonia	18
2.2. La Polveriera: la vita nello spazio comune	24
2.2.1. <i>Autogestione e Assemblea</i>	25
2.2.2. <i>Impegno volontario e autofinanziamento</i>	30
2.2.3. <i>Attività e progetti</i>	31
2.2.4. <i>Collaborazione e solidarietà</i>	37
III. Norma e devianza nelle pratiche della Polveriera	42
3.1. Spazio e partecipazione sociale	42
3.2. Il mercato contadino e dell'artigianato	50
3.3. Spaccio, tossicodipendenze ed esclusione sociale	61
<i>Conclusioni</i>	67
<i>Bibliografia, Sitografia e Fonti Mediali</i>	73
<i>Appendici</i>	79

Introduzione

Le ultime righe di questa ricerca vengono redatte il 24 marzo nelle aule autogestite del plesso di Santa Verdiana, dove trova sede la Facoltà di Architettura di Firenze. In quelle ore, l'università, diventa lo scenario per un'esperienza di autogestione volta a rompere il silenzio mediatico sul massacro perpetrato dal governo turco ad Afrin, nel Nord della Siria.¹ Quarantotto ore di occupazione e apertura, in cui gli studenti esprimono la necessità di rivestire un ruolo all'interno delle università che non sia di discenti passivi, bensì di produttori di conoscenze vive.

L'università pubblica può e deve incentivare gli studenti ad essere agenti attivi nel dibattito libero e critico, il quale permette la reale conversione del percorso formativo in capitale culturale e umano. Ad oggi, nonostante le università italiane si caratterizzino per un'offerta formativa invidiabile, risultano altresì carenti in quanto a orizzontalità e partecipazione attiva degli studenti nel processo di formazione e di costruzione del sapere.

Per l'autore è stato possibile sopperire a queste mancanze grazie all'incontro con uno spazio aperto al dialogo orizzontale, dove il sapere è costantemente sottoposto a processi di critica e collettivizzazione. È in questo duplice contesto che l'autore si forma, in quanto studentessa iscritta all'Università degli Studi di Firenze e in quanto partecipante al laboratorio politico-sociale de La Polveriera Spazio Comune, esperienza di autogestione che si sviluppa nel complesso di Sant'Apollonia a Firenze.

Duplici a loro volta le intenzioni che spingono alla ricerca: innanzitutto, quella di produrre un'indagine accademica che si nutra dell'esperienza diretta e, nello stesso tempo, quella di adottare una lente interpretativa che permetta l'astrazione dal contesto e la criticizzazione del proprio coinvolgimento nell'oggetto di studio.

1 «Tutto il mondo sta guardando nel silenzio dei media e istituzioni il massacro della popolazione di Afrin in Siria: l'esercito turco colpisce la costruzione di una società libera, fondata sulla parità di genere, la democrazia diretta e l'ecologia. Perciò le loro bombe non spezzano solo migliaia di vite, sono anche un attacco alla possibilità di costruire tutto questo per ognuno di noi. Rimanere a guardare indifferenti ci renderebbe complici. Vogliamo rompere questo silenzio internazionale che protegge l'operato di Erdogan. Per questo ci mobilitiamo e teniamo aperta l'università, prendiamo posizione, ci schieriamo a fianco del popolo di Afrin. L'università di Architettura rimarrà aperta, diventando un luogo di confronto per dare l'importanza che merita a questa situazione. Invitiamo tutte e tutti a partecipare » (dal comunicato *Da Firenze ad Afrin*, 23.03.2018).

A tal fine è stato scelto di elaborare una tesi che affondi le sue radici nella letteratura sociologica, procedendo alla disamina necessaria di un terreno concettuale complesso quale è la produzione teorica sulle devianze. In questa prima parte dell'elaborato, di fatto si produce una *de-costruzione della categoria*, aiutandosi con il contributo di alcune scuole di pensiero e prospettive di analisi più rilevanti. Nel paragrafo su *conflittualità e trasformazione sociale*, vengono individuati alcuni strumenti utili ai fini della ricerca, grazie all'apporto teorico di alcuni autori, quali Serge Moscovici, Vincenzo Tomeo, Colin Ward e Ralph Darhendorf.

Il secondo capitolo, *Gli spazi liberati nel complesso di Sant'Apollonia*, ha lo scopo di fornire un quadro conoscitivo quanto più ampio e al tempo stesso sintetico, della vita e delle pratiche nello Spazio Comune. In primo luogo, si ripercorrono i passi che hanno portato alla sua nascita, descritti ne *Il diritto allo studio è diritto allo spazio: scintille in Sant'Apollonia*. A seguire, ne *La Polveriera: la vita nello spazio comune*, vengono trattati alcuni aspetti nello specifico, quali le pratiche autogestionarie, i processi decisionali, la natura spontanea dell'azione, i meccanismi dell'autofinanziamento e del benefit, producendo poi una sintesi delle attività e dei progetti; per ogni elemento si produce un'analisi delle principali criticità.

Questa parte vuole essere funzionale all'elaborazione del terzo capitolo, in cui viene analizzato specificatamente l'oggetto di studio, ossia le pratiche devianti della Polveriera Spazio Comune e le rispettive norme a cui trasgrediscono, analizzate in parallelo e nella loro reciproca contrapposizione. L'indagine ha il fine di mettere in luce il ruolo delle pratiche devianti nel produrre dinamismo volto alla trasformazione sociale. Nello specifico, i comportamenti messi in atto dagli attori coinvolti, vengono studiati nel loro divergere e contrapporsi a norme sociali e giuridiche costituite, le quali non sono condivise e vengono altresì considerate illegittime. La disamina si concentra su quelle pratiche devianti di cui gli attori sono pienamente consapevoli, rivendicate come legittime e positive, e che nella loro produzione, risultano essere portatrici di istanze innovative. Il lavoro si limita ad esaminare alcune dimensioni in cui queste devianze si esplicano, quali l'uso e la significazione dello spazio, la partecipazione sociale, i processi decisionali, i circuiti di produzione socio-economica, il disagio e l'esclusione sociale. Queste vengono scelte perché considerate più significative nel rappresentare la

componente divergente e conflittuale delle pratiche. Lo scopo della ricerca è sostenere il ruolo centrale che assume la mobilitazione dal basso – da parte di cittadini coscienti del loro potere di autodeterminazione e autorganizzazione – all'interno dei meccanismi di significazione e rigenerazione urbana. Nella fattispecie, si vuole affermare la funzione dei processi di riappropriazione e di autogestione nel produrre strumenti idonei alla rivitalizzazione di spazi urbani abbandonati e degradati.

La prospettiva metodologica si fonda nell'anti-determinismo di David Matza, il quale implica da parte del ricercatore l'adozione di un atteggiamento di comprensione, empatia e *appreciation*, necessari al fine di cogliere il senso attribuito dai soggetti al loro agire, il senso cioè dell'attività umana in quanto attività significativa.

La ricerca si avvale inoltre del fondamentale contributo metodologico enunciato da Alain Touraine nel suo *La voix e le regard*, dove l'*intervention sociologique* viene definita come una nuova pratica professionale che si sforza di cogliere l'attore nella coscienza della propria azione e, che produca quindi, «una sociologia per la quale gli uomini fanno la loro storia sapendo di farla» (Berzano e Prina, 2003).

Da una parte, questa metodologia si poggia sull'autoanalisi che l'attore – il militante di un movimento sociale – compie delle *lotte* in cui è stato coinvolto, dall'altra, sul ruolo attivo del ricercatore nel provocare questo processo di autoanalisi.

Quella che Touraine definisce *sociologia militante*, non può separare nella sua pratica la formazione dei nuovi movimenti sociali dalla loro analisi sociologica. In quest'ottica, l'immersione del ricercatore nei fenomeni sociali studiati, permette di praticare l'osservazione partecipante e, allo stesso tempo, produrre una «partecipazione osservata». Lo studioso non mantiene la distanza dall'oggetto di ricerca bensì, vi si immerge e, forte delle relazioni di fiducia ed empatia che riesce a creare, è in grado di comprendere e descrivere il senso delle azioni sociali.

Gli strumenti privilegiati per lo svolgimento delle ricerche constano, in primo luogo, nell'osservazione e nella partecipazione diretta, facendo uso in alcuni casi di interviste qualitative non-strutturate, volte a sviscerare alcuni aspetti specifici dei fenomeni. Il ricorso alla letteratura – multidisciplinare ed eterogenea – è risultato basilare al fine di approfondire la comprensione e la riflessione sui fenomeni osservati.

Al fondo dell'elaborato, sarà possibile consultare le appendici, al cui interno, si trovano alcuni documenti della Polveriera Spazio Comune citati nel testo. Non è infatti possibile inoltre, trascurare l'apporto fondamentale dell'intero materiale prodotto dall'assemblea della Polveriera, la cui disponibilità e apertura sono motivo di gratitudine e stima.

I. Un approccio critico alla devianza

Una società senza minoranze attive e devianti, è impossibile e irrealizzabile quanto la quadratura del cerchio. E gli sforzi prodigati per evitarle o reprimerle costano, alla lunga, molto più caro di quanto non costerebbe affrontarne in qualche modo le conseguenze, allo stesso modo come a una persona costa più difendersi a oltranza contro i suoi conflitti o le sue pulsioni di quanto non le costerebbe guardare in faccia alcuni dei loro sgradevoli effetti. E' forse deplorabile, ma nella società attuale, è certamente desiderabile che le innovazioni e le iniziative contestino e sfidino le fondamenta della legge e dell'ordine.

(Serge Moscovici, *Psicologia delle minoranze attive*, 1981)

1.1. De-costruire la categoria

La devianza è una categoria quanto mai dibattuta all'interno della letteratura sociologica e in tutti i suoi principali campi di utilizzo, quali la criminologia, la psicologia, e le scienze giuridiche.

Trattandosi di uno strumento analitico e interpretativo ambiguo essa si presta, nei diversi ambiti in cui si ricorre al suo impiego, ad un ampio spettro di applicazioni.

In ognuno di questi la devianza è un concetto scivoloso, contraddittorio, controverso, e non appena

cerchiamo di sottrarci alla suggestione dell'uso comune del termine, ci troviamo di fronte a problemi assai gravi e comunque assai meno consueti rispetto ad altri ambiti della teoria sociologica. Su questo piano l'analisi sociologica della devianza si scontra col fatto che, indipendentemente dalla diversità di opinioni o di dottrine sul modo di studiarla, già sull'uso del termine non vi è accordo. [...] Di fatto definire la devianza significa anche scegliere una certa prospettiva di analisi della società.²

Circa lo studio della devianza e della criminalità, le scienze sociali si scontrano con l'impossibilità di «definire in maniera netta e precisa ciò che un tempo poteva essere

² Tomeo V., *Il diritto come struttura del conflitto*, Franco Angeli, Milano, 1981, p.98-99.

compreso nell'accezione di "normale", "conforme", "lecito", e al suo opposto di "patologico", "deviante", "illecito"» (Berzano e Prina, 2003, 61).

A tal proposito si può osservare come l'utilizzo della categoria di devianza si sia esteso a un numero sempre maggiore di comportamenti sociali, motivo per il quale negli ultimi decenni questo concetto si è manifestato in tutta la sua ambiguità, tendendo addirittura verso la sua stessa dissolvenza (Rinaldi, 2009).

L'impiego di questo termine corrisponde all'esigenza di sintetizzare in una categoria onnicomprensiva i variegati modi di discostarsi dalle norme, provocando un inglobamento crescente delle diverse forme di "anormalità".

Per l'appunto la devianza viene utilizzata per analizzare varie categorie sociali, tra le quali: tossicodipendenti, violenti, mafiosi, antagonisti e militanti politici, giocatori d'azzardo, omosessuali, sex workers, criminali e "anormali" di ogni genere.

Questo insieme di comportamenti presenta una caratteristica comune, ovvero la deviazione da una norma accettata e condivisa, ma, in quanto insieme eterogeneo di fenomeni sociali complessi, presenta una diversificazione di cause, fini e modalità con le quali questa si verifica.

La scelta del termine indicherebbe una certa esigenza politica di rendere evidente l'affermazione di avaluatività e neutralità, non normatività, nell'ottica in cui il sociologo guarda ai fenomeni di cui parliamo. Di fatto devianza e comportamento deviante vorrebbero apparire più neutri rispetto agli altri modi in cui sono stati indicati nel tempo gli stessi comportamenti, ma, come ci ricorda Edwin Lemert, nonostante «tali termini si facciano apprezzare per le loro implicazioni di carattere statistico, puramente descrittivo, amorale» tendono poi ad acquisire una «connotazione moralmente negativa» (Berzano Prina, 2003, 95). In questo processo la ricerca scientifica contribuisce a definire e costituire i comportamenti devianti come problema sociale, riproducendo gli stessi meccanismi che le pratiche si incaricano di rendere concretamente visibili, agendo in maniera attiva nel processo di "normalizzazione" della devianza, riprodotto attraverso le misure atte al suo controllo.

Devianti non si nasce, bensì si viene formati e definiti. Questo il nodo centrale della teoria dell'etichettamento, il cui merito sta nel mostrare i processi di

criminalizzazione e di stigmatizzazione del deviante, e di marcare l'importanza nell'auto-alimentare la produzione della devianza stessa.

Inglobando sempre più "freaks"³ e comportamenti definiti anormali, si osserva l'aumento dei fenomeni cosiddetti devianti – e un conseguente distanziamento della società nei confronti di questi –, dunque alla crescente intolleranza verso quei comportamenti che non seguono i binari della norma.

Franco Prina ci ricorda come il concetto di devianza sia piuttosto ambiguo, non specifico e potenzialmente estendibile, tutti elementi che favoriscono il rischio di ampliamento dei limiti del controllo sociale – specie nella sua forma istituzionale – e la conseguente uniformazione verso una visione omogenea ed universalizzante dei fenomeni sociali.

Tale prospettiva è di natura consensuale e concepisce un'idea integrata della società, nella quale viene espresso un giudizio di disvalore su alcuni comportamenti specifici:

la loro neutralità infatti non impedisce che permanga intatta un'implicita adesione ad una visione consensuale, integrata dalla società e di riflesso un giudizio di disvalore sul comportamento che si definisce deviante.⁴

Questa tendenza ad integrare le diverse forme di comportamento in una codificazione sociale e normativa unitaria, riflette il bisogno di controllo scaturito dall'insicurezza e dalla paura nei confronti della diversità e della complessità del mondo:

Attraverso la teoria dei sistemi, Luhmann tende a darci una rappresentazione del mondo, un'interpretazione totale dei rapporti umani: sotto questo profilo la sua teoria potrebbe voler essere uno strumento universale di conoscenza e nello stesso tempo, uno strumento che garantisce sicurezza dall'intollerabile complessità del mondo.⁵

3 Bizzarrie, anomalie, «fenomeni mostruosi».

4 «Come Goffman sottolinea, l'uso estensivo del concetto di devianza rischia di allargarsi fino a comprendere l'allontanamento più che dalla norma, dagli ideali o dai modelli imposti» (Berzano, Prina, 2003, p.95)

5 Tomeo V., *Il diritto come struttura del conflitto*, Franco Angeli, Milano, 1981, p. 57.

A questo riguardo Alberto Febbrajo ci fornisce gli spunti di riflessione più interessanti riportando le parole di Erich Kaufmann a proposito del formalismo neokantiano, secondo le quali le teorie sistemiche sono la manifestazione di:

una fuga dalla diversità senza fine del mondo di fronte alla quale possono ancora assicurare pace e tranquillità soltanto formazioni concettuali astratte, formali e unidimensionali, che hanno eliminato tutto ciò che è materiale ed espressivo. Luhmann si preoccupa, è vero, di definire i sistemi come «frammenti di mondo», come Weltausschnitte, con ciò intendendo limitare i pericoli di una conclusione totalizzante. Ma la fuga dalla diversità finisce per investire di significato positivo soltanto i sistemi ordinatori e per rappresentare, attraverso i frammenti di mondo, il «mondo».⁶

I comportamenti sociali sono estremamente variegati e differenziati per fini, modalità e conseguenze e le reti normative di cui fanno parte sono altrettanto complesse, dimostrando che un approccio di tipo totalizzante e uniformante è fallace e pericoloso. L'intersecarsi di tutti gli ordini normativi e le rappresentazioni del normativo, mettono in luce come gli individui siano soggetti a vivere all'interno di reti di giuridicità che, come sostiene Boaventura De Sousa Santos, obbligano a transizioni e trasgressioni continue (Rinaldi, 2009).

Questa iper-normativizzazione a cui è soggetto lo spazio sociale può essere spiegata con una considerazione di Martin Buber secondo la quale il principio politico – principale produttore di norme – è sempre più forte, rispetto al principio sociale, di quanto non sia richiesto dalle condizioni oggettive. Il risultato di questo contrasto è la continua diminuzione della spontaneità sociale (Ward, 1996).

Nell'approcciarsi allo studio delle devianze le varie discipline hanno tendenzialmente assunto un atteggiamento correzionalista, dal quale traspare una visione semplificante dei fenomeni sociali e della trasformazione sociale.

Quest'ottica impedisce per l'appunto di analizzare i comportamenti in tutta la loro complessità, concentrandosi invece su come riportare il deviato sui binari dei valori

6 Ibid., p.58.

condivisi⁷, reinserendolo in un sistema normativo coeso e perdendo l'opportunità di osservare il comportamento nella sua ampia dimensione sociale.

Le teorie sulla reazione sociale contribuiscono per prime alla rottura con il paradigma positivista, il quale vede l'attore come razionale artefice del suo destino; questo cambio di paradigma ci permette di allargare lo sguardo a tutto il processo di produzione della devianza, considerando il ruolo fondamentale del controllo sociale.

Vincenzo Cesareo definisce il controllo sociale come:

l'insieme più o meno organizzato, nell'ambito di una qualsiasi realtà sociale, delle relazioni formali e informali, coercitive o persuasive che sono state previste e/o messe in atto nei confronti del comportamento individuale o collettivo ritenuto deviante e dirette a stabilire e mantenere l'ordine sociale in tale unità.⁸

La definizione di questi relazioni avviene principalmente sulla base di norme giuridiche prodotte dalla struttura organizzativa che detiene il potere e sulla base dei valori, della morale, dei costumi e delle consuetudini diffusi e condivisi nella cultura di appartenenza (Barbero Avanzini, 2002). È soprattutto grazie alla struttura organizzativa dominante che si svolge il processo di normativizzazione, a sua volta alimentato dall'azione dei mezzi di comunicazione di massa. I media, esaltando notizie e temi sensazionali e facendo leva su sentimenti come odio e paura, contribuiscono a rafforzare i sistemi ordinatori e la rappresentazione del mondo attraverso i suoi frammenti.

Le rappresentazioni sistemiche tendono all'universalismo e vivono una contraddizione importante nella volontà consensuale, la quale dovrebbe mirare all'integrazione fra le divergenze e le conflittualità sociali, trovando linee comuni laddove possibile e salvaguardando la peculiarità e complessità dell'essere sociale.⁹

7 Come ricorda Sarzotti citando Foucault, «la società della normalizzazione fondata sul sapere disciplinare è portatrice di un discorso che sarà quello della regola, non della regola giuridica derivata dalla sovranità, ma dalla regola naturale, cioè dalla norma. Definerà un codice che non sarà quello della legge, ma delle normalizzazioni, si riferirà ad un orizzonte teorico che necessariamente non sarà l'edificio del diritto, ma il dominio delle scienze umane, e la loro giurisprudenza sarà quella di un sapere clinico» (Berzano, Prina, 2003, p.184).

8 Barbero Avanzini B., *Devianza e controllo sociale*, Franco Angeli, Milano, 2002, p.143-144.

9 «Può darsi che le dottrine del sistema possano costruire una descrizione compiuta dei rapporti umani in momenti di (relativa) stabilità sociale; ma di fronte a crisi, latenti o manifeste, della legittimità è più che opportuno chiedersi se vi siano e dove siano i valori condivisi (o condivisibili) che costituiscono il presupposto tanto del sistema quanto della devianza. Nella individuazione di tali valori, come, del resto, nella ricostruzione dei pretesi valori subculturali «devianti», è lecito dubitare

Nella pratica non viene esaurito il fine consensuale, al contrario si osserva una convergenza verso l'uniformazione al sistema di norme dominante, il quale palesa – attraverso le pratiche della stigmatizzazione e della punizione – la sua volontà di eliminazione del deviante.

Nella fattispecie questa funzione viene svolta da istituti sempre più avulsi dalla società che li circonda, come le carceri, gli ospedali psichiatrici, le comunità per tossicodipendenti, complici nel processo di marginalizzazione del deviante. In questi contesti, l'integrazione e la riabilitazione del soggetto – quando realmente perseguita – si esplica in senso coercitivo e non prevede un processo di comprensione e accettazione della diversità dell'Altro.¹⁰

Secondo questa visione, la legge, essendo dunque in larga misura emanazione della volontà dei poteri centrali, può essere definita come «ordine o proibizione che procede dagli organi preposti dello Stato, appoggiato e sostenuto dalla autorità e dalla capacità di esercitare la forza» (Ward, 1996, 93). In questo quadro le leggi vengono:

create o modificate da chi detiene più potere e vuole difendere interessi propri; esse così legittimano e rafforzano la reazione negativa nei confronti dei gruppi subalterni, criminalizzano, di preferenza, i comportamenti di coloro che non appartengono ai gruppi dominanti, mentre tendono a ridurre le possibilità di stigmatizzazione per gli appartenenti al gruppo di potere.¹¹

In un contesto societario sempre più complesso e articolato, i casi di devianza tenderanno ad aumentare se il sistema normativo continuerà a produrre la stigmatizzazione e la criminalizzazione di taluni comportamenti.

che l'osservatore si ponga, consapevolmente o no, nella prospettiva della cultura dominante, o che addirittura rappresenti alcuni valori come dominanti operando intenzionalmente una scelta alla ricerca dell'integrazione e di un consenso secondo certi scopi e non altri» (Tomeo, 1981, p.111).

10 Le istituzioni totali manifestano una funzione latente non trascurabile: «Il carcere è visto come un tipo di istituzione totale in cui attraverso l'organizzazione dello spazio e del tempo e un collaudato sistema di mortificazioni, punizioni, privilegi, si producono mutamenti del tipo di credenze che l'individuo ha di sé e su coloro che gli sono vicini, nonché una serie di adattamenti alle regole e alla definizione della situazione che l'istituzione impone. Questo assicura il raggiungimento di diversi obiettivi, dichiarati e non, ma il principale degli scopi ufficiali per cui l'istituzione opera, la riabilitazione, è di regola mancato. È infatti quanto succede al momento dell'uscita che concretizza il ruolo di creazione di devianza delle istituzioni delegate ad affrontarla. Goffman ci ricorda che la posizione dell'internato nel mondo esterno non potrà mai più essere quella che era prima del ricovero, dal momento che scatterà per lui il processo di stigmatizzazione» (Berzano, Prina, 2003, p.121).

11 Barbero Avanzini B., *Devianza e controllo sociale*, Franco Angeli, Milano, 2002, p.151.

Scopo dell'analisi critica è affermare la possibilità di esistenza di una società in cui sia possibile per gli uomini affermare se stessi in un senso compiutamente sociale, una società nella quale il fatto che esista una diversità umana – sia essa personale, organica o sociale – non sia «passibile di criminalizzazione da parte del potere» (Berzano, Prina, 2003, 157). Questo è un nodo fondamentale per l'analisi di qualsiasi fenomeno sociale che si espliciti nella complessità della società post-moderna globale. Al suo interno gli individui sono inseriti in variegati e molteplici gruppi sociali, in seno ai quali variano i valori condivisi e i comportamenti accettabili; questo fa sì che la società globale sia caratterizzata, anche sul piano delle regole basilari della convivenza, da spinte soggettive e interessi di parte piuttosto che da regole morali e principi universali.

È evidente come in tale contesto non possa che prodursi una «eterogenea definizione dei comportamenti devianti e una contraddittoria percezione dei limiti e della legittimità del controllo da esercitare» (Barbero Avanzini, 2002, 183).

Vincenzo Tomeo, nel provare a definire la funzione del diritto, ne evidenzia alcuni aspetti non trascurabili: la crescente perdita di forza regolativa sostanziale e il ridursi a designare regole procedimentali; i contenuti normativi soggetti a continua ed estrema labilità – dovuta all'assidua ricerca della norma sempre più adeguata e incisiva –; infine la legittimità che si fa sempre più sottile e formale.

Una questione rilevante negli attuali studi sulla devianza sorge relativamente alla sua stessa definizione ed utilità. Secondo Bianca Barbero Avanzini si pone in misura considerevole

il problema di quanto rimanga, nella società globalizzata, delle regole morali e sociali generali, che possano permettere la definizione di devianza e legittimare il controllo sociale e quanto invece ciò divenga opinabile e continuamente discutibile.¹²

Il concetto di devianza rimane quindi evasivo, estendibile e ad esso vengono ricondotti tutti quei «fenomeni che non rispondono alla funzionalità del sistema sociale» (Rinaldi, 2009, 126).

L'intento di questo lavoro è proprio quello di ristabilire la funzione della devianza, fornendo elementi utili a rivalutare le istanze di innovazione di cui i fenomeni devianti

¹² Ibid., p.183.

sono portatori, in particolar modo se ci soffermiamo sui loro «assetti valoriali inediti e alternativi» (Rinaldi, 2009, 130), necessari al mutamento sociale.

Se puntiamo la nostra lente in questa prospettiva analitica e interpretativa, notiamo la molteplicità delle esperienze di solidarietà, promozione dell'auto-aiuto, innovazione istituzionale, fondate su valori alternativi, che propugnano una ridefinizione delle categorie di normalità e devianza e una messa in discussione degli elementi costitutivi dei processi sociali di esclusione-inclusione.

1.2. Devianza rivendicata: conflittualità e trasformazione sociale

Gli approcci di tipo conflittuale ci aiutano a comprendere maggiormente il ruolo della devianza nelle dinamiche di trasformazione sociale.

In particolar modo la dimensione della conflittualità risulta fondamentale quando ci si avvicina allo studio dei movimenti sociali, poiché al loro interno si esplica un tipo di devianza innovativa. Essa si manifesta attraverso un insieme di comportamenti divergenti e in aperta contrapposizione con un sistema di norme e valori condivisi.

Parallelamente, ai fini di questa indagine, la visione di Serge Moscovici è particolarmente rilevante poiché descrive come le minoranze possono essere *agenti sociali attivi*, favorendo all'interno del sistema il «dinamismo volto alla trasformazione perpetua» (Obsolete Capitalism, 2015, 20).

Le minoranze sono capaci di produrre un mutamento profondo nelle persone che vengono esposte alla loro influenza, le quali fanno esperienza di attività di pensiero divergente scoprendo soluzioni alternative, anche allo stesso pensiero minoritario.

Attraverso il rifiuto di un sistema di norme dominante, viene resa possibile la costruzione di alternative devianti, le quali influenzano il mutamento degli stessi sistemi normativi.

A tal riguardo le teorie dei sociologi del conflitto non sono così distanti dalle teorie dell'integrazione. Per molti versi infatti

il conflitto – e la devianza che ne è spesso l'espressione più evidente – rappresenta l'elemento indispensabile per l'adattamento del sistema – anche agendo da stimolo per la creazione e la modifica delle norme – e di conseguenza per la sua stabilità.¹³

Nessun gruppo sociale può essere completamente armonico ed esente da conflitti in quanto in esso non vi sarebbe né sviluppo, né struttura. Sia i fattori “negativi” che quelli “positivi” concorrono a strutturare le relazioni del gruppo e il conflitto lungi dall'essere fattore di disgregazione, adempie funzioni sociali così come la cooperazione.

Contrariamente dall'essere antifunzionale, un certo grado di conflitto è un «elemento essenziale nella formazione del gruppo e nella persistenza della vita del gruppo» (Barbero Avanzini, 2002, 149-150).

È Ralf Darhendorf a sostenere che i conflitti, ovvero «tutte le relazioni antagonistiche prodotte strutturalmente tra norme ed aspettative, istituzioni e gruppi» sono uno dei fattori che determinano le forme e le dimensioni del cambiamento.

Il dinamismo è un fattore essenziale in ogni società post-moderna, dove è onnipresente il rischio che il tessuto sociale divenga statico, impermeabile alle trasformazioni e si necrotizzi. Sempre Darhendorf sottolinea la necessità di abbandonare la visione utopica di una società come insieme integrato intorno a valori e interessi comuni a tutti i suoi individui, al fine di riconoscere il conflitto come «elemento normale ed universale di ogni società» (Berzano e Prina, 2003, 137).

Il conflitto non è l'eccezione bensì la norma, consistente in una lotta tra gruppi portatori di interessi per il potere, alla quale sovente segue la criminalizzazione dei comportamenti dei gruppi subalterni, inaccettabili per i gruppi egemonici.

La trasformazione sociale è resa possibile grazie alle dinamiche di alterazione nelle caratteristiche, nella situazione o nella struttura dell'organizzazione sociale, ovvero dai rapporti tra i sistemi sociali che la compongono.

Le dimensioni della variazione e dell'alterazione sono molto più affini ai concetti della divergenza, della devianza e del conflitto, che non a quelli di norma o di controllo, i quali tendono a produrre staticità e cristallizzazione: una società che non si trasforma è una società conservatrice destinata alla paralisi e al conseguente collasso.

13 Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 2003, p.141.

Essendo il potere dei gruppi dominanti un «prodotto instabile di un processo di soggiogamento» (Tomeo, 1981, 113), si può considerare la devianza, dal punto di vista dei gruppi subalterni, uno strumento per il mutamento sociale.

In questo quadro la devianza si concepisce in senso intenzionale e conflittuale e viene rivendicata come strumento atto alla trasformazione dell'esistente. Colin Ward rivendica il diritto degli individui ad essere devianti e ne sottolinea la centralità nei processi vitali di ogni società. L'autore ricorda a tal proposito un'osservazione in cui Durkheim illustra come il crimine stesso sia una regola sociale, «un fattore della salute pubblica, una componente integrale di tutte le società sane» (Ward, 1996).

Ne consegue che una società in cui non si manifestasse il rifiuto della norma si troverebbe paralizzata da un grado inimmaginabile di conformismo.

Secondo Ward esistono tre tipi diversi di controllo, uno imposto con il terrore, uno indotto dalle strutture burocratiche ed infine un ordine che

si sviluppa spontaneamente dalla consapevolezza di essere animali sociali, capaci di dar forma al nostro destino. Quando latitano i primi due, il terzo, come forma di ordine infinitamente più umana e all'uomo adeguata, ha la possibilità di farsi strada. La libertà, come diceva Proudhon, è la madre, non la figlia dell'ordine¹⁴

Di quest'ordine figlio della libertà si vuole occupare la presente ricerca, per comprendere quale sia la potenzialità della devianza – se consapevole, rivendicata e innovativa – di innescare le dinamiche di trasformazione sociale.

14 Ward C., *Anarchia come organizzazione. La pratica della libertà, Elèuthera*, Milano, 1996, p.20.

II. Gli spazi liberati nel complesso di Sant'Apollonia

La fondazione del monastero delle camaldolesi di Sant'Apollonia risale al 1339.

Nel 1808 ne viene soppresso l'uso monastico e vengono rinvenuti reperti artistici di grande valore, quali il Cenacolo di Andrea Del Castagno.¹⁵ La loro scoperta si ha solo nel 1863, dopo la soppressione e la requisizione del convento per usi militari.

L'anno successivo l'occupazione si estende fino a inglobare la chiesa, ai sensi della legge di esproprio per causa di pubblica utilità.

Nel 1866 ne viene dichiarata la proprietà demaniale e per i decenni successivi, il suo principale utilizzo è quello di accogliere magazzini, laboratori e uffici della Direzione dei magazzini dell'amministrazione militare. In tale periodo una parte del convento viene demolita per consentire l'apertura di via XXVII Aprile.

Oltre alla porzione del Cenacolo, musealizzata nel 1891 e di competenza della Soprintendenza, il complesso comprende attualmente vari ambienti ancora in uso da parte del Ministero della Difesa.

Nel 1960 i locali di questo piano sono per una porzione occupati dalla Mensa Universitaria e, per la restante parte, abbandonati. Questi luoghi hanno rappresentato il centro del movimento studentesco tra gli anni '60 e '70, facendosi attraversare da centinaia di assemblee. Ancora oggi sono visibili alcune scritte fatte dal '67 al '74 dagli oltre mille studenti greci emigrati dalla dittatura.¹⁶

Nel 2015 larga parte del complesso subisce il passaggio di proprietà dal demanio alla Regione, facendo sì che oggi, nei locali che si affacciano in Via San Gallo, sorgano le sedi della *Fondazione Sistema Toscana*, la *Mediateca della Regione Toscana* e la *Toscana Film Commission*, oltre all'*Auditorium della Regione Toscana*; quest'ultimo ricavato dall'ex-chiesa del monastero, oggi sconsacrata.

Affacciandoci invece dal lato di Via Santa Reparata, troviamo l'accesso al grande chiostro, detto della Badessa, iniziato nel 1442, a due piani, con su tre lati un colonnato di ordine ionico e colonnine al piano superiore.

15 http://www.beniculturali.it/mibac/opencms/MiBAC/sito-MiBAC/Luogo/MibacUnif/Luoghi-della-Cultura/visualizza_asset.html?id=154072&pagename=50

16 http://firenze.repubblica.it/cronaca/2013/03/24/news/sui_muri_il_grido_degli_studenti_greci_le_scritte_a_santapollonia_diventano_arte-55222798/

A questo piano, in alcuni spazi relegati all'abbandono e al degrado, nasce, il 23 maggio del 2014, *La Polveriera Spazio Comune*.

Questa la data che segna l'inizio di un laboratorio di sperimentazione sociale e politica al quale partecipano e parteciperanno attori di diversa provenienza geografica, sociale e culturale di cui studenti, lavoratori e abitanti del quartiere.

Per poter comprendere e studiare il percorso intrapreso dagli occupanti è necessario ripercorrere i passi che hanno portato alla nascita dello spazio.



Complesso di Sant'Apollonia visto dall'entrata su Via Santa Reparata

2.1. Il diritto allo studio è diritto allo spazio: scintille in Sant'Apollonia

LaPolveriera SpazioComune affonda le sue radici nelle mobilitazioni universitarie per il diritto allo studio intraprese dai collettivi universitari di Firenze, principalmente da

quelli di Lettere e Filosofia, Scienze della Formazione e dell'Accademia di Belle Arti, nel quadro della campagna #facciamocispazio promossa dagli Studenti di Sinistra.¹⁷

La campagna nasce con lo scopo di ottenere il prolungamento degli orari di apertura dei diversi plessi universitari e un più ampio accesso agli spazi da parte degli studenti. L'attività intrapresa dai collettivi ha lo scopo fondamentale di restituire centralità al tema dell'uso degli spazi, in un'ottica di riappropriazione e autogestione.

Essi operano a tal proposito un'attività di monitoraggio sulla gestione del patrimonio pubblico da parte degli organi e delle istituzioni preposti, quali l'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario, l'Università di Firenze, la Città Metropolitana e la Regione Toscana – mostrandone criticità e inefficienze – e formulando proposte alternative per favorire il pieno conseguimento del diritto allo studio.

Grande attenzione viene posta dai collettivi sul complesso di Sant'Apollonia, il quale, oltre a contenere centinaia di mq di spazi inutilizzati e in semi-abbandono, diventa scenario, dal 2008 al 2012, del continuo smantellamento e ristrutturazione dei locali della mensa universitaria.¹⁸

L'ex-convento delle benedettine assume valore conflittuale nella lotta degli studenti volta a ottenere una reale soddisfazione dei bisogni, quali la necessità di un più ampio e prolungato accesso alle strutture dedite all'attività di studio, un servizio mensa accessibile e di qualità e la concessione di spazi in autogestione agli studenti.

Quest'ultimo punto riveste un'importanza non trascurabile per i collettivi, i quali rivendicano il diritto di poter contribuire alla creazione di spazi dove, grazie all'aggregazione e al confronto, l'università possa espletare a pieno la sua funzione sociale. A tal proposito:

Il disagio vissuto dagli studenti dentro e fuori i luoghi di studio e formazione (non dimentichiamo che essi rappresentano una delle componenti maggioritarie della

17 Campagna degli studenti per la riappropriazione degli spazi universitari il cui obiettivo principale era «rivendicare l'accesso agli spazi universitari al di fuori dell'orario didattico con l'organizzazione di una serie di aperture serali nel weekend. Aperture che si propongono di offrire luoghi di studio, di discussione e riflessione, così come occasioni di un accrescimento culturale sia personale che collettivo».

<http://facciamocispazio.blogspot.it>

<http://lapolveriera.blogspot.it/2014/05/space-invaders-facciamoci-spazio.html>

18 T. Montanari, *Una vergogna in pieno centro*, in LaRepubblica, Firenze, 31.10.2015

<http://lapolveriera.blogspot.it/2015/10/>

popolazione cittadina), ha dunque reso evidente la necessità di travalicare le mura universitarie per invischiarsi anche in questioni di politiche urbane, se l'università ha e deve avere una funzione sociale, deve dialogare col mondo che la circonda, a partire dal contesto locale. La posizione del plesso nel quartiere di San Lorenzo – uno dei più complessi rispetto alle problematiche urbane e alla componente eterogenea che lo abita – si è rivelato un luogo emblematico della situazione generale che stiamo vivendo, nonché un punto di osservazione e di intervento privilegiati per l'elaborazione di pratiche e strategie di lotta per la conquista di diritti.¹⁹

La consapevolezza riguardo alla necessità di aprire lo sguardo oltre le aule universitarie spinge i collettivi a focalizzarsi sul contesto urbano: consapevoli della trasformazione della città di Firenze ad opera di un'amministrazione pubblica dedita al profitto e allo sfruttamento del territorio²⁰, la quale ha contribuito negli ultimi vent'anni a produrre un costante peggioramento delle condizioni di vita per i suoi abitanti.

Si può infatti osservare come il centro storico subisca progressivamente un processo trasformativo verso l'identificazione in non-luogo, una vetrina per il turismo – principalmente di lusso – a discapito di chi la città la vive quotidianamente.

Gli investimenti della città metropolitana vertono principalmente al continuo miglioramento dei servizi al turismo, provocando il costante innalzamento del costo degli affitti e la sottrazione dei servizi al cittadino.

Alimentando un'economia fondata primariamente su divertimento e shopping, ovvero su un settore effimero del consumo, vengono letteralmente schiacciate le attività artigianali e la vita di piazza caratteristiche della «Firenze viva e vivace di cui ci parlano ormai solo i libri di storia».²¹ In questo quadro di impoverimento della *civitas*,²² il complesso di Sant'Apollonia è un esempio di inefficienza delle istituzioni competenti nel garantire la conservazione e valorizzazione del patrimonio pubblico.

19 La Polveriera Spazio Comune, *La Polveriera Spazio Comune, 2015*

20 Per un riassunto degli elementi del patrimonio pubblico svenduti dalla città metropolitana, lottizzati o messi all'asta: <http://lapolveriera.blogspot.it/2016/06/firenze-citta-delle-opportunita-per-chi.html>

21 Spazio Inkiostro, *La fabbrica del turismo nelle città d'arte. Il caso Firenze*, Firenze, 02.10.2017
<http://www.perunaltracitta.org/2017/10/02/%E2%80%8Bla-fabbrica-del-turismo-nella-citta-da-%E2%80%8B%E2%80%8Brte-caso-firenze%E2%80%8B-dal-21-ottobre-allo-spazio-inkiostro/>

22 La città intesa come un insieme organico di cittadini e di strutture costruite, analizzate nella loro evoluzione, nelle loro implicazioni reciproche, e i loro condizionamenti multipli, oltre che nei loro significati sociali e culturali nel senso più largo, nel loro uso e nella loro destinazione.

Nel caso specifico ci troviamo di fronte alla palese inadempienza delle direttive e degli accordi stipulati a fine di raggiungere tali obiettivi. Come si evince dal Protocollo di Intesa stipulato nel febbraio del 2005 tra la Regione Toscana, l'Azienda per il Diritto allo Studio e la Fondazione Mediateca Toscana, le parti concordano un:

percorso comune e condiviso che mira a completare il recupero del complesso di Sant'Apollonia [...] e a trasformare tale luogo in un centro di attività e di aggregazione culturale di primaria importanza per la città di Firenze, in perfetta simbiosi con le attività destinate al diritto allo studio universitario che già vi vengono svolte e che sono poste a fondamento della concessione demaniale del bene e che le parti si impegnano non solo a mantenere, ma anzi a potenziare.²³

Un percorso che viene scarsamente intrapreso, e a momenti declinato verso altre direzioni. Gli attori infatti si occupano di perseguire prioritariamente altri scopi, quali la cessione di parte del complesso alla Fondazione Sistema Toscana, da destinarsi alla creazione della Mediateca²⁴ e la realizzazione dell'Auditorium della Regione Toscana nei locali dell'ex-chiesa di S.Apollonia²⁵. I lavori per quest'ultimo progetto terminano nel 2010 a seguito di rallentamenti e ritardi dovuti alle irregolarità nello svolgimento dei cantieri.²⁶ Un auditorium che non viene pensato per essere aperto alla cittadinanza e benché meno agli studenti, dato che il costo dell'affitto per una giornata di utilizzo si aggira sugli 800 euro.

I collettivi universitari, in particolar modo quelli attivi nel centro storico, per anni portano avanti la vertenza sul plesso di Sant'Apollonia, sia sul servizio della mensa, sia sullo stato di abbandono dell'intero chiostro, sottolineando l'incapacità per le istituzioni di concepire un progetto concreto che abbia come finalità la rinascita di questo luogo.

23 *Protocollo di intesa fra Regione Toscana, Azienda Regionale per il Diritto allo Studio di Firenze e la Fondazione Mediateca Regionale Toscana*, Firenze, 11.02.2005.

24 Per la quale viene redatta nel 2005 la *Convenzione tra l'Azienda Regionale per il D.S.U. di Firenze e la Fondazione Mediateca Regionale Toscana per l'uso di parte del complesso di Sant'Apollonia*, Firenze, 14.11.2005.

25 P. Cocchi, *Rinascita come auditorium l'ex-chiesa di S.Apollonia*, in *LaNazione*, Firenze, 15.01.2010.
http://www.lanazione.it/firenze/cronaca/2010/01/15/281045-rinascita_come_auditorium.shtml

26 Agenzia Nazionale Anticorruzione, Deliberazione n. 106 Adunanza del 19 dicembre 2012, Roma, 14.02.2013.
http://www.anticorruzione.it/portal/public/classic/AttivitaAutorita/AttiDellAutorita/_Atto?ca=5327

Nel 2011 il cambio di appalto gestionale della mensa e la relativa ristrutturazione dei locali interessati causano enormi disagi al servizio per un anno intero.

Sempre nello stesso anno, a seguito delle pressioni da parte degli studenti, viene aperta un'aula studio da 30 posti al piano terra, presto chiusa per incapacità gestionale.

I suddetti interventi hanno pressoché nulla capacità migliorativa, considerando che ad oggi la mensa di S.Apollonia con i suoi 150 posti scarsi non riesce a garantire il servizio a tutto il bacino di utenti del centro storico e che gli studenti continuano a lamentare la carenza di luoghi atti allo studio e all'aggregazione, specie negli orari serali e nel weekend.²⁷

L'anno seguente i collettivi e gli studenti frequentatori del complesso cominciano a confrontarsi e a riflettere più seriamente sui temi dello spazio e del tempo all'interno del sistema universitario. Gli studenti prendono consapevolezza del loro inserimento in una stretta tabella di marcia dove le materie e le tematiche che necessiterebbero l'approfondimento vengono contrariamente trattate in maniera superficiale, al fine del mero conseguimento dell'esame, o vengono tralasciate poiché non conformi a piani di studio sempre più limitanti. L'università atta all'inquadramento degli studenti in percorsi, o per meglio dire in "carriere", comincia a stare sempre più stretta agli studenti, i quali accolgono con vivo interesse e partecipazione le iniziative di auto-formazione e formazione organizzate dai collettivi.

Tra queste evidenziamo il tentativo di riappropriazione diretta del maggio del 2013, quando una stanza all'interno del complesso di S.Apollonia viene ripulita dai collettivi e messa a disposizione per la presentazione del libro "In territorio nemico" del Collettivo SIC (Scrittura Industriale Collettiva).

Nel frattempo gli studenti continuano a richiedere, specie nella vertenza sul plesso di S.Apollonia, che il diritto allo studio venga garantito e potenziato, ricevendo risposte istituzionali parziali o assenti.²⁸

²⁷ Collettivo di Lettere e Filosofia, *13 febbraio: Riapertura della mensa di S.Apollonia, o la riaprono loro, o la riapriamo noi*, Firenze, 13.02.2012.

<http://collettivolef.blogspot.it/2012/02/13-febbraio-riapertura-della-mensa-di-s.html>

²⁸ Per un approfondimento sulle mobilitazioni degli studenti può essere utile consultare questo video prodotto dagli stessi in occasione dell'assemblea a seguito della mancata riapertura della mensa nella data del 13.02.2012: <https://vimeo.com/36757520>

Infine, dopo anni di attesa per l'avvio dei lavori e la negazione di spazi che spettano di diritto agli studenti, il collettivo di lettere decide di agire nell'ottica della riappropriazione diretta:

Passando all'azione, abbiamo pensato che la soluzione migliore fosse mettere le istituzioni davanti al fatto compiuto: La Polveriera è aperta e si adopera dove voi finora non avete potuto e voluto. [...] lanciammo la scommessa: autogestire un'aula studio, metterne a disposizione gli spazi per una biblioteca, booksharing ed attività di mutuo soccorso, riappropriandoci di spazi nostri di diritto ma dei quali siamo stati (per più di un decennio) privati per l'inefficienza della burocrazia e la mancanza di investimenti dovuta ai continui tagli. Il tutto tramite la pratica della democrazia diretta in forma assembleare, *conditio sine qua non* dell'esistenza stessa della neonata Polveriera SpazioComune.²⁹

29 Assemblea della Polveriera, *La Polveriera Spazio Comune, 2015*

2.2. La Polveriera: la vita nello spazio comune

Negli anni, attraverso il continuo dialogare fra teoria e prassi che ha contraddistinto lo svolgersi delle assemblee e della vita dello spazio, sono andati a definirsi alcuni principi e azioni ad essi ispirati. Questi elementi sono sempre in corso d'opera e quindi soggetti alla costante critica da parte di quello che può essere definito come un laboratorio politico e sociale. Come punto di partenza nell'analisi di questi diversi elementi, riportiamo un documento del 2017 prodotto dalla Polveriera stessa nell'intento di darsi una definizione:

La Polveriera è uno spazio autogestito, occupato per essere restituito alla comunità dopo anni di abbandono grazie alle pratiche di autogestione. Si chiama Spazio Comune perché è aperto a tutti, o almeno a coloro che non negherebbero a nessun altro questo semplice principio di apertura. Allo stesso modo, chiunque può partecipare all'assemblea di autogestione settimanale, che è il luogo dove si prendono le decisioni riguardo l'organizzazione della vita e delle attività nello spazio.

L'assemblea è orizzontale e paritaria; non ci sono gerarchie, tutti hanno diritto di esprimere le proprie opinioni ed essere ascoltati. Inoltre si decide per consenso: non ci sono maggioranze o minoranze, non si vota. Una decisione è presa quando tutta l'assemblea la condivide.

Conosciamo le nostre imperfezioni, ma cerchiamo di migliorarci attraverso il confronto e la critica costanti. Non forniamo soluzioni ma sperimentiamo pratiche di partecipazione.

Nell'autogestione ognuno è responsabile di se stesso, degli altri e dello spazio. Tutto è di tutti, tutti sono responsabili di tutto, nessuno è servo né padrone di nessun altro.

Questo, insieme a un comportamento assembleare rispettoso, aiuta ad attuare i principi di inclusività e di orizzontalità di cui sopra, fondamento di ciò che pensiamo significhi autogestione.³⁰

A partire da questo manifesto analizziamo ora le varie dimensioni che lo compongono, le quali costituiscono in breve i diversi campi di azione dello spazio comune.

30 Assemblea della Polveriera, *Cos'è sto posto*, 2017

2.2.1. *Autogestione e Assemblea*

La Polveriera è uno spazio autogestito perché crede nella capacità che gli individui hanno di decidere del proprio destino e di auto-organizzarsi collettivamente per soddisfare i propri bisogni. L'autogestione può essere definita come prassi organizzativa basata sul volontarismo e sull'autodisciplina, la quale prevede il rifiuto della delega e promuove il pieno coinvolgimento della persona nella sfera decisionale e di azione che la riguardano. Secondo questa prassi di auto-organizzazione, la dimensione dell'autocoscienza riveste un ruolo fondamentale senza la quale non è possibile intraprendere nessun tipo di percorso autogestionario.

Il prefisso *auto-* assume una centralità imprescindibile nel processo in cui l'individuo prende coscienza del suo potere, in qualità di essere umano, di soddisfare i propri bisogni e quelli della collettività (Illich, 2012). La capacità di realizzazione dell'individuo si esperisce nella dimensione collettiva, in quanto ogni soggetto ha ampia libertà di espressione all'interno del gruppo, il quale la rende possibile e ne assicura la collettivizzazione nella pratica assembleare. Il filosofo anarchico Murray Bookchin, riferendosi ai movimenti anarchici e alla loro organizzazione attraverso *gruppi di affinità*, sostiene che «la prassi, in un'organizzazione di questo tipo è liberatoria non solo a livello sociale ma anche a livello individuale; la stessa natura del gruppo incoraggia il rivoluzionario a rivoluzionare se stesso» (Bookchin, 1979, 14).

Questo ha significato negli anni praticare e promuovere una sempre più ampia e autonoma partecipazione da parte di tutti i frequentatori dello spazio, con lo scopo di rafforzarne il potere di trasformazione della realtà, e di agire il significato di *democrazia diretta*.³¹

31 Dalla prefazione di Salvo Vaccaro a *Democrazia diretta* di M. Bookchin: «In altri termini, la diffusività di una trasformazione sociale dal basso che ripudia la via istituzionale, utile solo al ricambio delle élite dominanti, non significa un auto-compiacimento di una micropolitica interstiziale e resistente, quanto la destituzione (di senso nell'immaginario simbolico quotidiano, ma anche di presa efficace sulle esistenze) e la contestuale espansione di ambiti di empowerment a livello societario, incluso la gestione quanto più possibile autonoma di territori di vita in comune, beninteso in una conflittualità altrettanto diffusa socialmente, immune dalle seduzioni della politique politicienne» (Bookchin, 1993, 12).

Tuttavia la Polveriera non è esente dal manifestarsi di problematiche e criticità nello svolgimento di queste pratiche; la partecipazione e l'autonomia delle persone sono nei fatti diversificate nelle modalità in cui si esperiscono.

In particolar modo osserviamo una difficoltà per alcuni individui nel produrre una partecipazione costante, la quale viene solitamente inficiata dal conflitto con il tempo da dedicarsi alle altre attività quotidiane, in primo luogo quella lavorativa. Questa dinamica, costituendo una condizione conflittuale nell'individuo, ha effetto negativo sul soggetto e tende inoltre a ripercuotersi sul benessere del gruppo. Quello che si verifica è dunque una partecipazione a più intensità: gli individui che riescono a garantire una presenza e un impegno maggiore tendono a sentirsi sovraccaricati e di conseguenza a produrre stati psico-fisici di affaticamento e nervosismo. Tendenzialmente il gruppo cerca di esplicitare queste dinamiche in modo da poterle gestire e modificare collettivamente là dove fattibile, altre volte le subisce.

Lo strumento centrale nella prassi autogestionaria è quello dell'assemblea settimanale, durante la quale ha luogo la libera discussione e collettivizzazione delle idee e delle pratiche. Ogni decisione viene presa per consenso e non attraverso sistema di votazioni, in modo da favorire la più ampia integrazione delle visioni individuali, a costo di impiegare più assemblee per prendere delle decisioni.

Questo meccanismo a momenti crea difficoltà nel realizzare progetti che subiscono l'inerzia di alcuni membri o la lentezza del processo decisionale. Generalmente in queste occasioni il gruppo prende atto che il momento non è maturo per prendere una decisione. Il metodo del consenso infatti non si esime dal presentare alcune problematiche specifiche; nel suo svolgimento fattivo si osserva la riproduzione di alcune dinamiche che l'assemblea stessa disconosce a livello di principio ma che non sempre è in grado di controllare. Ad esempio si incontrano delle criticità nella gestione delle dinamiche di potere, dal momento che gli individui dotati di maggiore conoscenza, volontà o carisma, possiedono un maggiore capacità di influenza sulle decisioni collettive, mentre altri individui più introversi, insicuri o indolenti tendono più facilmente a delegare la propria partecipazione.

Al fine di lavorare per correggere e migliorare le criticità, potenziando in primo luogo l'autodisciplina, l'assemblea ha redatto un *Breviario delle buone pratiche assembleari*

(Vedi Appendice A), con lo scopo di favorire lo svolgimento di assemblee partecipate, in cui i singoli assumono un ruolo attivo e consapevole delle dinamiche decisionali e di azione che ognuno contribuisce a creare e rispettare, quanto a criticizzare e a trasformare.

Per quanto riguarda le modalità di partecipazione all'assemblea possiamo identificare tre tendenze, o meglio, tre livelli principali.

Il primo livello è quello del *nucleo attivo*, composto dai soggetti che partecipano in maniera costante e continuativa all'assemblea, che per primi si impegnano a creare le condizioni per lo svolgimento di un'assemblea orizzontale, paritaria e partecipata. Essi si possono definire come *membri* per sottolineare l'appartenenza al gruppo e che sono noti ai più come i *polverosi*. Il gruppo è formato da individui di età compresa tra i 22 e i 45 anni, studenti, artisti e scrittori, docenti e lavoratori nel settore dei servizi o della cultura con una paritaria rappresentanza dei due principali sessi, i quali sono stretti da legami di amicizia e affinità formati prima e/o durante la frequentazione dello spazio.

I *polverosi*, forti dei legami affettivi e della partecipazione al percorso de La Polveriera Spazio Comune, vivono una condizione favorevole in quanto questo luogo risulta esser loro familiare e accogliente. Questa condizione generalmente, lungi dal manifestare una volontà esclusivista, permette ai membri interni di mettere a proprio agio gli altri partecipanti all'assemblea, coinvolgendoli più agevolmente.

Questo gruppo è il primo a creare dei contenuti all'interno dello spazio, impegnandosi nell'organizzazione di iniziative volte all'auto-formazione, formazione, divulgative, di riflessione e dibattito intorno a temi principali, quali l'arte, l'istruzione, il territorio e le auto-produzioni.

Il secondo livello è formato dai cosiddetti *amici della Polveriera*, ovvero da quelle persone che sono affini e vicine alla Polveriera perché legate ai suoi membri da rapporti di amicizia o di *militanza*. Questo è senza dubbio l'insieme più ampio e variegato di individui, al suo interno troviamo i militanti nei movimenti antagonisti di Firenze, gli abitanti delle occupazioni abitative della città metropolitana (e non solo), i membri dei collettivi universitari e studenteschi, oltre a numerosi artisti, studenti, lavoratori e cittadini.

Per il suo posizionamento nel centro storico e la sua natura di spazio comune, la Polveriera è riuscita negli anni a diventare un incubatore e catalizzatore di tutte quelle realtà che si oppongono alla mercificazione della *Firenze città vetrina*, ovvero movimenti impegnati in percorsi di autorganizzazione e autoproduzione, di solidarietà e lotta per l'autodeterminazione. Non solo, lo spazio è stato ed è attraversato e vissuto da individui di ogni strato, classe o gruppo sociale: professori universitari, scrittori, artisti di strada, contadini, studenti del liceo, attori, militanti, musicisti, operatori sociali, ricercatori, giocolieri, artigiani, impiegati, bambini, nonni...

Questo ha favorito l'incontro, lo scambio e la contaminazione reciproca tra realtà prima distanti o addirittura sconosciute tra loro, andando a creare o a solidificare reti sociali che hanno la fondamentale funzione di connettere un tessuto sociale come quello di Firenze, che negli ultimi decenni ha subito una sistematica operazione di lacerazione da parte delle istituzioni, impegnate ad investire in quei settori dell'economia più profittevoli, in primis quello del turismo.

Gli amici della Polveriera partecipano attivamente all'assemblea di autogestione settimanale, portando idee e proposte che si concretizzano nell'organizzazione condivisa di iniziative e progetti.

Il terzo e ultimo livello è formato dai partecipanti più sporadici che intervengono occasionalmente nell'assemblea per proporre collaborazioni e/o organizzazione di singole iniziative. Questo tipo di partecipazione è caratteristica dei soggetti e delle realtà che si avvicinano per la prima volta alla Polveriera o vengono avvicinate dai suoi membri; abitualmente è una fase preliminare a cui segue una più approfondita conoscenza reciproca e il consolidarsi delle collaborazioni che portano a un più ampio coinvolgimento dei nuovi gruppi all'interno dello spazio.

Diverse sono le realtà che negli anni hanno partecipato attivamente al laboratorio Polveriera, collaborando con l'assemblea nella realizzazione di progetti e iniziative nello spazio, alcune di queste nascendovi o trovandovi un terreno fertile in cui operare. Nell'ambito delle lotte per la riappropriazione dei beni comuni e della sovranità alimentare: *Genuino Clandestino*, *Mercato Contadino e dell'Artigianato*, *G.A.S. LoSpaccio*, *Rete Fuorimercato*, *Mense sociali autogestite*, *Osteria Clandestina*,

Mondeggi Bene Comune, Orti Collettivi Autogestiti, NoExpo, Laboratorio PerUnAltraCittà.

In materia di diritto al lavoro, all'autodeterminazione dei popoli e degli individui ha supportato e promosso iniziative volte alla solidarietà e al mutuo soccorso con: *Clash City Workers, USI-AIT, gruppo LGBTI Squeert Parade, Collettivo Degenerate, NONUNADIMENO, Askavusa di Lampedusa, NoBorders di Ventimiglia, Coordinamento Toscano per il Kurdistan, Iniziativa Antagonista Metropolitana, ACAD, Brigate di Solidarietà Attiva, Gruppo di Ricerca Emidio di Treviri...*

Diversi i collettivi artistici che operano negli spazi della Polveriera: *Nuovi Rumori, Smashsound, Ribellarti, Festival di Inchiostri Ribelli, Movimento per l'Emancipazione della Poesia, Viola, Artkademy, Ruggine, ThreeFaces, Collettivo Machine Funk, Etichetta UR, Disco Rebel e Immiroots, Guerrilla Spam, FumoFonico, DissiDanza...*

Inoltre negli anni sono state numerose le collaborazioni con il *Centro Java, il CSA Next-Emerson, l'Ateneo Libertario, l'Archivio '68, il Collettivo Anarchico e Libertario*, i vari collettivi studenteschi e universitari, *Radio Onda Rossa, Radio Wombat*, (per citarne alcuni).

L'autogestione come si è detto non si esaurisce entro i limiti dell'assemblea settimanale ma è una prassi organizzativa ben più ampia che vede la sua realizzazione nella pratica costante, investendo ogni dimensione del quotidiano: «Nell'autogestione ognuno è responsabile di se stesso, degli altri e dello spazio. Tutto è di tutti, tutti sono responsabili di tutto, nessuno è servo né padrone di nessun altro» (La Polveriera Spazio Comune, 2017). Questa sorta di manifesto si traduce in azione quotidiana volta al potenziamento dell'autonomia dei singoli soggetti. Ognuno si prende cura dello spazio partecipando volontariamente ed esercitando liberamente le sue abilità e competenze, le quali, sommate a quelle degli altri, vanno ad arricchire la conoscenza e le competenze collettive; ed è così che l'autonomia individuale si esplica nella sua funzione sociale:

Solo attraverso l'azione spontanea, autonoma, degli individui si potrà realizzare una società che abbia per scopo l'autogoverno per ciò che concerne tutti gli aspetti della vita umana. Ciò presuppone un sistema di organizzazione profondamente connaturato nel concetto stesso di individualità. Il potere dell'uomo sull'uomo può essere distrutto solo attraverso un processo nel quale l'uomo acquisti potere sulla sua stessa vita e non solo «scopra» se stesso,

ma, ancor più significativamente, esprima la propria individualità in tutta la sua dimensione sociale.³²

Il laboratorio socio-politico della Polveriera si nutre del lavoro costante di ogni suo partecipante, partendo dalla costruzione di un tavolo da materiali di scarto o dalla semplice pulizia dei pavimenti, fino all'ideazione di progetti come il *Mercato Contadino e dell'Artigianato* e il *Festival di Letteratura Sociale*, passando per la realizzazione di laboratori gratuiti e accessibili a tutti e momenti di convivialità dati da un caffè o una cena popolare, dove dialogare in tranquillità nel segno della condivisione.

2.2.2. Impegno volontario e autofinanziamento

La Polveriera Spazio Comune pratica l'autofinanziamento come strumento per sostenere le spese vive dello spazio e rendere possibile la realizzazione dei vari progetti che lo attraversano. Non viene praticato invece l'auto-reddito e tanto meno il profitto, lo spazio vive grazie e soprattutto all'apporto spontaneo di tutti i partecipanti che volontariamente si impegnano nella costruzione costante del progetto Polveriera.

La natura spontanea dell'impegno individuale espone ovviamente il gruppo al rischio della mancanza della stessa. Generalmente, al verificarsi di questa condizione il gruppo tende a reagire con l'esplicitazione di questa carenza e producendo una conseguente *chiamata* alla partecipazione e all'autoanalisi da parte di tutti i membri.

Le due vie principali entro cui si pratica l'autofinanziamento sono le cene sociali e il bar autogestito, i cui ricavi sono dati dal moderato aumento del prezzo di acquisto. Questo permette in primis di poter garantire un pasto accessibile a tutti (il costo del piatto è di 3 euro) e di avere a disposizione una cassa, la quale viene reinvestita nel finanziamento di attività e progetti.

Generalmente viene praticato il recupero degli invenduti nei vari mercati cittadini ed in alcune occasioni il rifornimento avviene presso i produttori facenti parte del circuito

32 M. Bookchin, *Post-scarcity Anarchism*, La Salamandra, Milano, 1979, p.31.

*Genuino Clandestino*³³, molte altre volte per questioni di economia o per mancanza di tempo le materie prime vengono acquistate presso i supermercati.

La gestione dei proventi dell'autofinanziamento viene discussa durante l'assemblea settimanale, in base alle priorità e le volontà di azione della stessa.

L'obiettivo prioritario che da sempre ha caratterizzato le intenzioni e le azioni dell'assemblea è quello di rivitalizzare un luogo altrimenti destinato all'abbandono e al degrado. Ripercorriamo come le suddette intenzioni si sono concretizzate in attività e progetti, rese possibili in questi quattro anni di autogestione, grazie all'impegno volontario di tutti i partecipanti.

2.2.3. Attività e progetti

Diversi sono stati i laboratori attivati spontaneamente grazie a dei volontari che hanno messo a disposizione le loro abilità e tempo, dedicandole agli altri nell'ottica della condivisione dei saperi. I corsi, aperti a tutti, gratuiti o a offerta libera, hanno lo scopo di favorire l'incontro fra le persone, la loro partecipazione attiva allo spazio e l'arricchimento complessivo della società. Questo viene reso possibile dallo scambio spontaneo di informazioni, pratiche e saperi, dove, sia chi dona che chi riceve, è inserito in una relazione di reciproca crescita. Secondo questa visione infatti

colui che studia perché desidera imparare, presterà attenzione agli insegnamenti che riceve e comprenderà il loro significato. Colui che insegna perché desidera insegnare, assolverà il suo compito con entusiasmo ed energia.³⁴

Nel 2014 il primo esperimento si ha nell'organizzazione di una serie di incontri con i *Clash City Workers*,³⁵ collettivo formato da lavoratori, disoccupati e sindacalisti, volti ad

33 Comunità in lotta per l'autodeterminazione e la sovranità alimentare. Dal manifesto: «Genuino Clandestino è un movimento con un'identità volutamente indefinita. Al suo interno convivono singoli e comunità in costruzione, è aperto a tutt*, diffida di gerarchie e portavoce e non richiede nessun permesso di soggiorno o diritto di cittadinanza; è fiero di essere Clandestino e porterà avanti le sue lotte e la sua esistenza con o senza il consenso della Legge».

34 Ward C., *Anarchia come organizzazione. La pratica della libertà, Elèuthera*, Milano, 1996, p.56.

35 <http://www.clashcityworkers.org/chi-siamo.html>

informare e consapevolizzare i lavoratori nei riguardi dei propri diritti. Nello stesso anno hanno luogo altri due esperimenti isolati, ovvero un workshop di calligrafia cinese³⁶ e una serie di incontri finalizzati alla preparazione degli esami di maturità.³⁷ Sull'onda di queste prime esperienze, l'anno seguente vengono attivati i primi corsi.



Lezione di Hata Yoga nel chiostro

Per tutto il 2015 si tiene nel chiostro di S.Apollonia il corso di Hatha yoga,³⁸ promotore della rivitalizzazione di uno dei più grandi spazi verdi abbandonati del centro storico. Contemporaneamente viene realizzato il laboratorio di giocoleria, aperto alle diverse forme di attrezzistica e acrobatica a corpo libero.³⁹ Sovente questo avviene durante il mercato mensile, così come il consultorio.⁴⁰ Questo servizio gratuito, grazie al lavoro di ginecologhe e psicologhe professioniste, diventa un valido strumento per molte delle

36 <http://lapolveriera.blogspot.it/2014/06/mostra-di-calligrafia-cinese-dal-23-al.html>

37 <http://lapolveriera.blogspot.it/2016/05/corso-di-preparazione-allesame-di.html>

38 <http://lapolveriera.blogspot.it/2015/05/hatha-yoga-class-nel-chiostro-con.html>

39 <http://lapolveriera.blogspot.it/2015/02/la-giocoliera.html>

40 <http://lapolveriera.blogspot.it/2015/10/consultorio-in-piazza-al-mercato-di.html>

persone che vi si rivolgono nell'affrontare temi quali come la sessualità, la contraccezione e la libertà di scelta.

Nel tempo, col mutare degli interessi e della disponibilità dei partecipanti, i laboratori cambiano forma, vengono sospesi, riprendono o vengono sostituiti da nuove e diverse proposte. Nel 2016 nasce il progetto *Machine Funk*, su iniziativa di alcuni dj e musicisti, assidui frequentatori dello spazio, i quali, ritrovandosi a discutere e a condividere le reciproche informazioni e conoscenze – specie nel genere elettronico – decidono di allargare la condivisione a un gruppo più ampio, dandosi un appuntamento fisso. *Machine Funk* prende così la forma del laboratorio, in un libero scambio di saperi, strumenti, riflessioni, consigli che sfociano in *jam session*⁴¹ di diverse ore.

Presto *Machine Funk* si costituisce come collettivo, facendosi promotore di iniziative nello spazio, tra cui presentazioni di libri, dibattiti e serate musicali e redigendo un suo proprio manifesto.⁴²



Laboratorio di musica elettronica (Machine Funk)

41 Improvvisazione musicale collettiva.

42 <https://lapolveriera.noblogs.org/post/2016/11/04/machine-funk-unchained-6-novembre-2016/>

Nel 2017 vengono attivati i laboratori di teatro e capoeira, tutt'ora attivi e partecipati. In particolare le *rode*⁴³ di capoeira sono diventate punto di riferimento per i provenienti da tutta la Toscana, i quali si riuniscono mensilmente in un grande momento di festa.

Oltre ai laboratori hanno luogo diverse altre iniziative volte all'auto-formazione e alla formazione, come ad esempio le lezioni di urbanistica, tenutesi principalmente tra il 2016 e il 2017 su argomenti quali: le conseguenze della costruzione dell'aeroporto e dell'inceneritore nell'area metropolitana fiorentina,⁴⁴ le conseguenze della costruzione del sotto-atteversamento dell'Alta Velocità a Firenze,⁴⁵ la svendita del patrimonio pubblico, i beni comuni e la riappropriazione⁴⁶ ed infine le dinamiche di formazione, modalità di diffusione e conseguenze delle infiltrazioni mafiose negli enti locali.⁴⁷

Queste lezioni vengono organizzate da membri dell'assemblea, laureandi urbanisti, in collaborazione con gli urbanisti del laboratorio *perUn'altracittà*,⁴⁸ e i professori dell'ateneo fiorentino (e non solo), tra i quali Alberto Ziparo, Ilaria Agostini, Giorgio Pizziolo, Antonio Fiorentino, Daniele Vannetiello, Andrea Alcalini e Vittorio Mete.

Numerosi sono i progetti che vengono promossi dalla Polveriera finalizzati a dare spazio ad alternative praticabili, principalmente nell'ambito della sovranità alimentare, della resilienza territoriale e dei circuiti economici alternativi.

Una data che riveste particolare importanza è quella del 30 novembre del 2014, quando, per la prima volta, si svolge il *Mercato Contadino e dell'Artigianato* nella cornice del chiostro di S.Apollonia.⁴⁹ Si tratta di un primo esperimento di riappropriazione e rivitalizzazione del bene comune che, con grande successo, si protrarrà per tre anni.

Il mercato – del quale parleremo più approfonditamente nel prossimo capitolo – diventa presto un momento di incontro per tutte quelle realtà territoriali impegnate nella lotta per la sovranità alimentare, oltre a diventare un motore per la creazione di reti di solidarietà alternative al sistema neoliberista del profitto e dello sfruttamento.

43 La roda di Capoeira è un circolo di persone al centro del quale si pratica la capoeira sotto forma di gioco o di lotta.

44 <http://lapolveriera.blogspot.it/2015/12/lezione-di-urbanistica-sulle.html>

45 <http://lapolveriera.blogspot.it/2016/03/tav-quali-conseguenze-per-larea.html>

46 <http://lapolveriera.blogspot.it/2016/03/riappropriazione-e-autogestione-contro.html>

47 <http://lapolveriera.blogspot.it/2016/07/questioni-di-mafia-urbanistica-e.html>

48 Laboratorio politico, oltre che lista di cittadinanza all'opposizione comunale, formata da docenti, ricercatori e attivisti, dal 2004 attiva sul territorio fiorentino e particolarmente impegnato negli studi urbanistici e nelle vertenze territoriali che si oppongono al progetto neoliberista dell'amministrazione.

49 <https://lapolveriera.noblogs.org/post/2014/12/01/1-mercato-contadino-e-artigiano/>

In questa cornice trova la sua dimensione fertile il collettivo universitario degli *O.C.A.: Orti Collettivi Autogestiti*, impegnati in attività all'interno dell'università e non solo. Grazie a loro aiuto vengono rese possibili le prime opere di riqualificazione del chiostro, ovvero la piantumazione alcuni alberi, la gestione del verde e la realizzazione di compostiere.

Altro importante incontro è quello fatto con l'esperienza della neonata fattoria di *Mondeggi Bene Comune*, all'inizio del percorso di custodia popolare reso possibile dall'attività del comitato Terra Bene Comune.⁵⁰

La relazione con Mondeggi si muove nell'ottica di ricucire il tessuto disgregato fra la città e la campagna, al fine di integrare le due diverse dimensioni territoriali. «La campagna viene in città e la città va in campagna»: in un'ottica di mutuo soccorso e di reciproco arricchimento, La Polveriera stessa decide di prendere in gestione una delle partizioni di oliveta della fattoria di Mondeggi.⁵¹

Numerose sono le esperienze che si fondano su simili scopi, quali il *Gruppo di Acquisto Solidale LoSpaccio* e il progetto *Men.SA: Mense Sociali Autogestite*, finalizzati ad ampliare i circuiti di produzione alternativi e a sperimentare forme di mutuo soccorso.⁵²

Per ultimo, ma non di certo in ordine di importanza, riportiamo l'esperienza del *Festival di Letteratura Sociale*,⁵³ nato nel maggio del 2016 e giunto quest'anno alla sua terza edizione. La manifestazione viene ideata con lo scopo di dare spazio e visibilità alle produzioni letterarie indipendenti e resistenti, in quanto voci estranee al pensiero dominante ed al mercato dell'editoria.⁵⁴ All'interno della quattro giorni trovano spazio:

50 <https://mondeggibenecomune.noblogs.org/la-nostra-storia/il-percorso-fatto/>

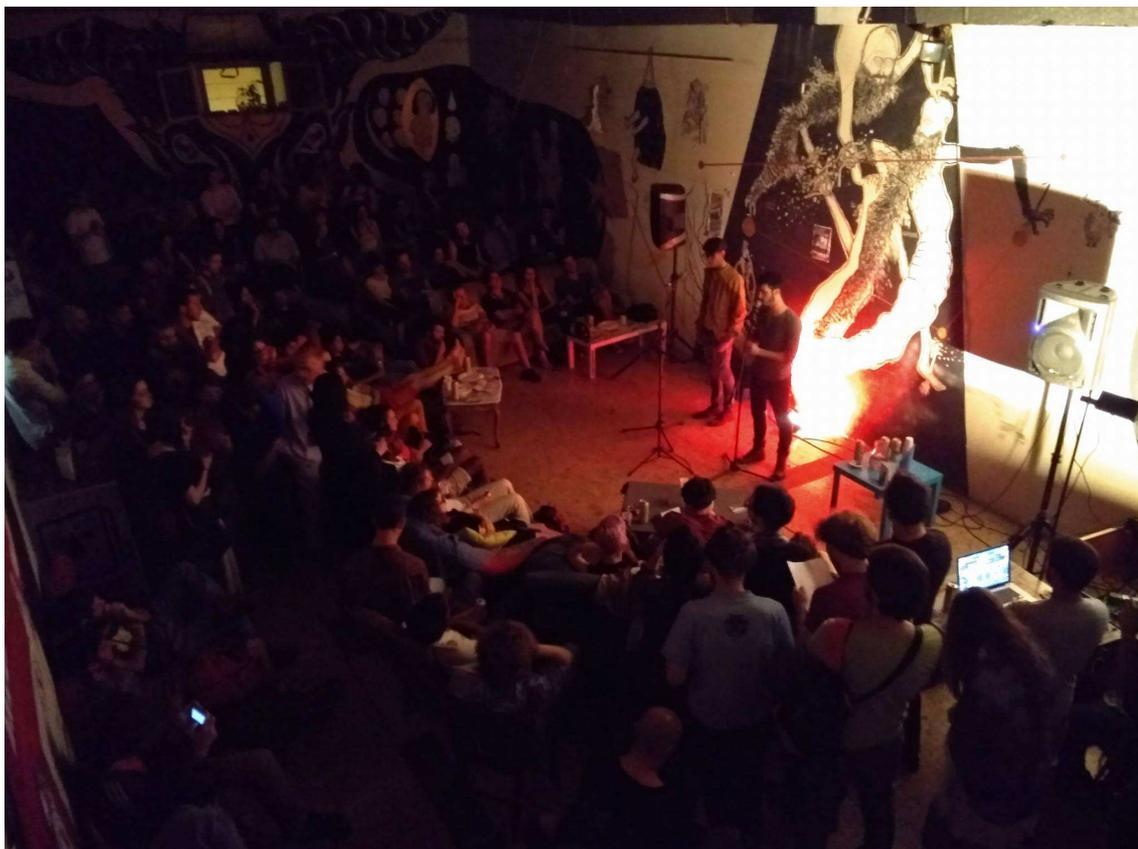
51 <http://lapolveriera.blogspot.it/2015/04/progetto-mota-mondeggi-terreni.html>

52 «Obiettivo del progetto non è solo il tentativo di dare vita ad una forma di economia alternativa, ma anche quello di fare incontrare persone che sempre più ripudiano una società che santifica il denaro ed induce ad una compulsiva ricerca di prodotti ed averi spacciati come fonte di felicità. Siamo infatti convinti che solo azioni ed iniziative dal basso, condivise da tanti, possano portare ad una trasformazione che ponga al centro l'essere umano anziché le merci e il denaro. Men.SA fa parte di questo ampio progetto. Si tratta di mense o cucine popolari autogestite che utilizzano prodotti a km Zero, provenienti da realtà contadine come quelle aderenti a Genuino Clandestino che coltivano e producono nel rispetto del lavoro, della terra e della qualità dei prodotti».
<http://lapolveriera.blogspot.it/2016/10/mensa-mense-sociali-autogestite-28.html>

53 <http://lapolveriera.blogspot.it/2016/05/1-festival-di-letteratura-sociale.html>

54 Dal documento di introduzione al festival: «In questi anni di mercificazione della cultura e affermazione di oligopoli editoriali, distributivi e di vendita nell'industria editoriale, qualcosa di importante sta cambiando. Il ruolo che i grandi editori tradizionali si sono ritagliati, ovvero quello di confezionatori di prodotti dove il contenuto è sempre più subordinato alle logiche del profitto, e dove conta solo ciò che vende, sta rivelando la propria insussistenza – e anche, sul lungo periodo, la propria inefficacia nel raggiungere i lettori. I metodi tradizionali di scoprire, produrre e diffondere

«storie e persone che non si riconoscono nella Firenze delle vetrine, delle rendite di posizione, delle passerelle e dei salotti: non solo resistono, ma anzi sperimentano e rivoluzionano il mondo della produzione culturale e letteraria, creando da anni sapere vivo.»⁵⁵



Open mic di poesia orale a cura di Fumofonico durante il Festival di Letteratura Sociale

Tra gli autori che hanno partecipato nelle diverse edizioni vi sono: Stefano Boni, Christian Raimo, Alberto Prunetti, Wu Ming 2, Federico di Vita, Vanni Santoni, Gilda Policastro, Alessandro Raveggi, Mauro Tetti, Lo Sgargabonzi, Wolf Bukowski, Gianluca Costantini, Adriano Masci, Edoardo Olmi, Edoardo Rialti e il Collettivo Metalmente.

Sono state numerose le presentazioni svolte con gli autori e i curatori di riviste autoprodotte, quali Ruggine, Qui e Ora, Streetbook Magazine, La città invisibile, Nuova

opere letterarie mostrano limiti evidenti, ed è così che mentre i vecchi modelli agonizzano, nuove pratiche e nuovi approcci all'idea stessa di essere autore, editore, lettore, iniziano a farsi spazio».

⁵⁵ *Ibid.*

Rivista Letteraria, L'Inquieto, Zapruder, Collettivomensa, L'Eco del Nulla, 404: File Not Found, Stanza 251, Con.tempo, A few words.

Nonostante il festival sia volto prioritariamente all'approfondimento di tematiche legate alla produzione letteraria indipendente, viene ovviamente permeato da diversi momenti di commistione fra le arti. Durante le serate si svolgono dunque reading, performance e concerti. Tra i vari ospiti: Ivan Tresoldi, il Movimento per l'Emancipazione della Poesia, Piger, Vincenzo Romania, il collettivo TorinoUnaSega, il collettivo di poesia orale FumoFonico, Alessio Lega e il cantautore siciliano Cesare Basile.

2.2.4. Collaborazione e solidarietà

Grazie alla natura di spazio comune della Polveriera e alla volontà di apertura al dialogo e all'incontro, vengono intrapresi molteplici percorsi condivisi con un nutrito numero di realtà impegnate in percorsi di auto-organizzazione presenti sul territorio fiorentino, italiano e non solo. Già poco tempo dopo la sua nascita lo spazio può contare diverse altre esperienze *amiche* presenti sul territorio fiorentino, come il *Csa Next-Emerson*, l'*Occupazione ViaDelLeone* e l'*Occupazione VialeCorsica81*, con le quali negli anni vengono costruiti legami sempre più solidi, rendendo possibile l'organizzazione di numerose iniziative condivise e progetti partecipati.

In larga parte degli spazi autogestiti fiorentini risulta condivisa l'opinione che, la Polveriera, in quanto spazio comune, libero e aperto a tutti, abbia avuto un ruolo importante nell'infittire e solidificare le relazioni fra le autogestioni e le diverse espressioni dei movimenti sociali della città. Queste relazioni avvengono grazie alle interazioni fra i singoli individui e militanti e sono dunque dipendenti dalla volontà e capacità che essi hanno di coltivare questi legami. Indubbiamente questo ha determinato negli anni – a seconda dei diversi membri attivi dell'assemblea – una maggiore o minore affinità con alcuni gruppi piuttosto che altri.

La stima reciproca e la condivisione di progetti comuni hanno portato i vari spazi sociali a valicare i confini del proprio "giardino" per ricercare un livello di partecipazione e di

azione più ampio sul territorio, con lo scopo di uscire dalla marginalizzazione a cui tendenzialmente sono inclini centri sociali e movimenti sociali.

Tuttavia la marginalità è una caratteristica dalla quale difficilmente si affrancano poiché tendono ad incoraggiare il pensiero divergente, le voci minoritarie e le esperienze conflittuali, per loro natura marginali. La Polveriera riesce in parte e a momenti a sottrarsi al processo di marginalizzazione, grazie all'eterogeneità dei suoi partecipanti e al principio basilare dell'inclusività che guida le azioni dello spazio comune.

Il desiderio di interconnessione e progettualità partecipata si manifesta nella preparazione del Festival di *Inchiostri Ribelli & Riot Arts*, ereditato nel giugno del 2016 da Polveriera, Occupazione Viale Corsica 81 e Occupazione ViaDelLeone come lascito del Csa Next-Emerson (il quale prosegue comunque nella sua contribuzione).

Il festival di autoproduzioni artistiche e tatuaggi nasce nel 2011 come contro-festival alla nota *Tattoo Convention* della Fortezza da Basso, intendendone criticare le modalità elitiste e profittevoli. L'alternativa rappresentata da Inchiostri Ribelli mira a costruire una visione della cultura libera e partecipata, promuovendo le auto-produzioni artistiche indipendenti e favorendo l'incontro tra le diverse forme d'arte.

La collaborazione fra le realtà autogestite e i diversi soggetti che hanno preso parte al festival in questi anni si concretizza nella formazione del collettivo *RibellArti*:

Torna Inchiostri Ribelli, e con esso il suo potenziale di critica e di proposta. Le più svariate forme d'arte riempiranno questa quattro giorni mostrando un modo radicalmente diverso di stare insieme: un aggregato di colori che risalta ancor di più paragonato al grigiore quotidiano della nostra città fatta di localini e "angeli del bello".

Un potenziale di ribellione artistica che continueremo a portare in città grazie al nuovo collettivo "Ribellarti", nato in seno proprio a questo festival. Un cammino che vogliamo lungo dove speriamo di incontrare sempre più amici e compagni. Un cammino nel quale la condivisione sia l'antidoto al senso di impotenza e solitudine che questa società ci provoca.⁵⁶

L'esperienza di RibellArti si nutre della partecipazione di artisti provenienti da diverse autogestioni, grazie ai quali si creano e potenziano legami che investono più ampiamente i gruppi sociali e gli spazi autogestiti di cui essi fanno parte.

56 Dal manifesto di Inchiostri Ribelli: <https://inchiostriribelli.noblogs.org/manifesto/>

Dati questi presupposti, l'intenzione del collettivo e del festival è quella di contrapporre alla sicurezza e al decoro dinamiche quali la solidarietà e la creatività. Queste due dimensioni sono volte a supportare gli artisti indipendenti e tutte quelle realtà impegnate nella costruzione di canali alternativi e spazi di azione liberi dall'oppressione del sistema capitalistico dominante. Per l'appunto ogni anno, l'intero ricavato del festival è destinato al benefit verso alcune realtà e soggetti denunciati per delitti contro il patrimonio – pratiche di occupazione o esproprio rivendicate come legittime e necessarie dai movimenti sociali che le agiscono – o colpiti dalla repressione poliziesca e istituzionale a seguito di *crimini artistici*.



Live painting di Ribellarti durante il festival di Inchiostri Ribelli

Il benefit, così come l'autofinanziamento, è un meccanismo utilizzato in più occasioni, che permette di praticare la solidarietà, supportando percorsi e progetti dal basso. Ne sono un esempio le iniziative organizzate con i *No Borders di Ventimiglia* per diffondere e sostenere la causa dei migranti bloccati e perseguiti alla frontiera italo-francese⁵⁷ e con il collettivo *Askavusa di Lampedusa*, gruppo di attivisti impegnato nel sostenere e

⁵⁷ <http://lapolveriera.blogspot.it/2015/10/no-borders-no-nation-2-giorni-di.html>

raccontare gli attraversamenti migranti sull'isola, attraverso l'instancabile lavoro di controinformazione e i numerosi progetti.⁵⁸

Nel 2017 la Polveriera sostiene l'azione delle *Brigate di Solidarietà Attiva*⁵⁹ collaborando all'organizzazione di due iniziative, una a scopo conoscitivo del lavoro portato avanti dai volontari nelle aree terremotate⁶⁰, e l'altra finalizzata alla narrazione di storie migranti, attraverso i racconti e i disegni di Francesco Piobbichi⁶¹, operatore sociale impegnato nei territori di confine e di conflitto nonché membro delle BSA.

Dal 2017 lo spazio sostiene la causa della resistenza indigena nel nord del Cauca, in Colombia, grazie a un membro colombiano dell'assemblea in stretto contatto con la realtà di *Entrelazando*, gruppo di giornalisti e attivisti impegnati in progetti a sostegno delle popolazioni in lotta in tutto il Sud America (interventi artistici negli spazi pubblici, laboratori di formazione sulle arti visuali, campagne di diffusione, raccolta fondi, spazi di incontro e festival artistici).⁶²

Inoltre la comunità curda in lotta del Rojava⁶³ è stata sostenuta con iniziative sia divulgative, sia di sostegno materiale per alcune associazioni no-profit presenti sul territorio, come *Bimbi di Kobane*⁶⁴, fondo diretto agli orfani della resistenza.

Nel marzo 2018 la Polveriera partecipa alla due giorni di autogestione organizzata dal collettivo di architettura *Ark Kostruendo*, in collaborazione con numerosi collettivi universitari fiorentini, finalizzata a divulgare e sostenere la lotta per

58 <http://lapolveriera.blogspot.it/2015/03/lampedusa-in-polveriera-per-un.html>

59 Dal manifesto delle BSA: «L'esperienza delle BSA nasce all'interno della crisi del capitalismo finanziario, di cui coglie la portata strutturale, facendosi carico di indagare gli effetti prodotti nel tessuto sociale. Pertanto, la nostra pratica nasce da una maturata consapevolezza della dimensione costituente della crisi. L'osservazione diretta del processo di disgregazione della composizione sociale tradizionale, matura la convinzione della necessità di un nuovo tipo di intervento non più basato sulla militanza politica classica. La trasformazione del contesto in cui si sviluppa il conflitto di classe richiede la maturazione di un nuovo sistema di saperi. La convinzione delle BSA è che la costruzione di un nuovo progetto di lotta può partire soltanto dalla pratica diretta dell'obiettivo, intervenendo nei rapporti di produzione che strutturano l'organizzazione sociale attuale. L'inchiesta rappresenta il primo strumento dell'azione delle BSA: sviluppando una conoscenza approfondita delle problematiche socio-economiche più spinose, abbiamo costruito dal basso la nostra forma organizzativa, a partire dal nostro primo intervento in favore della popolazione aquilana. All'interno delle situazioni di emergenza portiamo aiuto pratico, ma con una precisa ottica politica che ci porta ad organizzare spazi di lotta ed emancipazione di classe nel lungo periodo».

60 <https://lapolveriera.noblogs.org/post/2017/04/06/benefit-bsa-7-aprile/>

61 <https://lapolveriera.noblogs.org/post/2017/11/29/4362/>

62 <https://lapolveriera.noblogs.org/post/2017/11/16/proiezione-sangue-e-terra-gio23-ore-19/>

63 Regione autonoma de facto nel nord e nord-est della Siria, non ufficialmente riconosciuta da parte del governo siriano.

64 <http://lapolveriera.blogspot.it/2017/01/kobane-libera-iniziativa-benefit.html>

l'autodeterminazione del popolo curdo del Rojava e a rompere il silenzio dei media e delle istituzioni sul massacro della popolazione di Afrin in Siria.⁶⁵

Un'ulteriore manifestazione della volontà di incontro fra le varie esperienze di autogestione cittadine si manifesta di nuovo nel 2016, quando, grazie all'incontro di individui attivi nei diversi spazi sociali, occupazioni e centri sociali, viene ideato il progetto *Radio Wombat*.⁶⁶ La radio ha lo scopo di riempire un vuoto nel panorama culturale fiorentino, attraverso narrazioni, musica, rassegne stampa, riflessioni sull'attualità. Presto la radio diventa uno strumento fondamentale nell'interconnettere le numerose esperienze di autogestione e di mobilitazione dal basso in tutta l'area fiorentina e nel favorire l'incontro fra attivisti, militanti, artisti e amatori.

65 InfoAut, *Da Firenze ad Afrin: occupata l'università per rompere il silenzio*, Firenze, 24.03.2018
<https://www.infoaut.org/conflitti-globali/da-firenze-ad-afrin-occupata-l-universita-per-rompere-il-silenzio>

66 Dal manifesto di Radio Wombat: «A Firenze manca una radio, questo lo sanno anche i sassi. Manca una radio che non sia commerciale, servile, monotona, annoiata, lavorativa, lobbistica. Manca una radio che risuoni dai sobborghi, i nostri sobborghi, quelli che viviamo e coloriamo ogni giorno con le cento sfumature dell'autogestione. Beh, mancava finora. Avete mai visto un wombat? Il wombat è un animale buffo, combattivo e sornione allo stesso tempo: la nostra radio porta il suo nome e il suo muso e forse ne rispecchia anche il carattere. La Radio del Wombat vi racconterà la nostra musica, le nostre notizie, la nostra (sotto/contro)cultura tutta e lo farà in maniera autogestita, non commerciale e appassionata. Come le cose più belle».

III. Norme e devianze nelle pratiche de La Polveriera

3.1. Concepire lo spazio e la partecipazione sociale

Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo.

Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo.

(Perec, 1989)



Fin dai tempi in cui la Polveriera era ancora in incubazione e la sua forma embrionale era quella di un gruppo di studenti parte dei collettivi universitari, non è mai mancata una seria riflessione sullo spazio e sulle modalità con cui si può configurare il suo uso. Lo spazio viene da subito concepito come una dimensione entro la quale si esplica un bisogno mancato, ovvero la negazione dell'accesso a luoghi che spettano agli studenti di diritto. Essi rivendicano a tal proposito la necessità di fruire della spazialità nel complesso di S.Apollonia, negata da parte dell'azienda per il diritto allo studio, dal demanio e – conseguentemente al passaggio di proprietà – dalla Regione.

Da diversi decenni infatti, un'estesa porzione dell'ex-convento versa in stato di abbandono; restringendo il campo agli ultimi 15 anni, si può osservare come la gestione del complesso da parte delle istituzioni preposte sia caratterizzata da immobilismo, scarsa trasparenza e dalla volontà di alienare S.Apollonia alla cittadinanza.

Come più estesamente argomentato nel secondo capitolo della presente ricerca, gli interventi di valorizzazione e riqualificazione del complesso, individuati nel protocollo di intesa del 2005 e nell'accordo di valorizzazione del 2015, sono stati parziali o inesistenti.

In risposta la Polveriera rivendica l'*occupazione abusiva* dei locali abbandonati come atto di riappropriazione di un bene sottratto agli studenti e alla comunità, ai quali restituirlo legittimamente:

intendiamo presidiare ogni passaggio burocratico, informare e rendere partecipi studenti ed abitanti del quartiere, ovvero i veri proprietari di Sant'Apollonia⁶⁷

È interessante l'osservazione che Saskia Sassen porta alla luce in un articolo sul tema, nel quale evidenzia come l'atto di occupare significhi ricostruire logiche di potere insite in un territorio e anche ridefinire il ruolo dei cittadini.⁶⁸ A tal fine è necessario che essi prendano consapevolezza del loro potere di trasformazione dello spazio urbano, che si rende possibile attraverso la riappropriazione e il conseguente processo di risignificazione di tali luoghi.

La riappropriazione si realizza per mezzo della pratica di occupazione, un atto che prevede l'irruzione in un preciso luogo e il suo presidio. Queste azioni si svolgono in palese contrapposizione con la norma giuridica e sociale – largamente accettata e condivisa – che prevede l'inalienabilità della proprietà. Nel pieno rispetto di questa norma si svolge invece la prima reazione da parte dell'A.R.D.S.U, che consiste nell'interdire l'accesso ai locali violati attraverso l'apposizione di alcuni lucchetti, i quali vengono divelti per potervi accedere nuovamente.

Nel frattempo i diversi incontri con i vertici dell'azienda si rendono possibili grazie allo status di studenti di alcuni membri dell'assemblea, i quali vengono

67 <http://lapolveriera.blogspot.it/2015/03/santapollonia-lo-stato-di-cose-10-mesi.html>

68 Sassen S., *Occupying is not the same as demonstrating*, 2012

riconosciuti come interlocutori. Al contrario la Polveriera – così come il *Comitato per S.Apollonia Bene Comune*⁶⁹ – difficilmente viene riconosciuta in quanto interlocutore, se non indirettamente e a livello informale.

Nel 2015 la Polveriera e il comitato presentano una proposta di integrazione al progetto originale⁷⁰; scopo della ricerca è contribuire all'individuazione di soluzioni in armonia con i nuovi bisogni degli studenti e con le necessità del mutato contesto cittadino.

Nella proposta vengono messe in rilievo alcune carenze relative «ai servizi per gli studenti del centro, agli spazi verdi pubblici, agli spazi di fruizione libera per aggregazione sociale nel quartiere» e criticità collegate al «degrado e all'esclusione sociale dovuti all'abbandono e allo svilimento delle potenzialità culturali e sociali dei luoghi dai quali la cittadinanza viene progressivamente esclusa.»⁷¹

Il progetto della Polveriera non verrà mai preso in considerazione e ad oggi essa – nonostante venga riconosciuta da larga parte degli studenti e degli abitanti come un prezioso centro di aggregazione culturale e sociale – continua ad essere identificata dalle istituzioni come occupazione abusiva.

La via dell'occupazione è rivendicata dalla Polveriera come l'unica possibile, dal momento in cui viene constatata la totale mancanza di dialogo costruttivo fra istituzioni competenti e potenziali fruitori del posto. Tale percorso viene dunque intrapreso per garantire la fruibilità pubblica del complesso di Sant'Apollonia, rendendolo indisponibile a qualsiasi forma di alienazione e/o privatizzazione.⁷²

È a tal fine che la Polveriera si impegna negli anni a garantire il presidio, la cura e la manutenzione di questo bene pubblico che, oltre a costituire un patrimonio storico, artistico e architettonico di inestimabile valore, ha avuto un ruolo sociale significativo nel quartiere di San Lorenzo; il lavoro della Polveriera si svolge affinché il complesso possa nuovamente rivestire questo ruolo.

69 <https://lapolveriera.noblogs.org/post/2015/03/04/presidio-per-santapollonia-bene-comune-sotto-la-sede-dellardsu-domani-4-marzo-ore-14-viale-gramsci-36/>

70 La Polveriera Spazio Comune, *Proposta di integrazione del progetto per il recupero e riutilizzo dell'intero complesso dell'ex convento di Sant'Apollonia*, 04.03.2015
<http://lapolveriera.blogspot.it/2015/03/proposta-di-progetto-di-recupero-e.html>

71 Ibid.

72 I centri sociali hanno alla base l'idea di reclamare uno spazio privato (o abbandonato) e aprirlo al pubblico «come parte di un cosciente rifiuto e di una contestazione al neoliberismo e alla chiusura degli spazi urbani» (Cavaliere, 2013, 48).

Nel giugno del 2016 hanno luogo i primi interventi nel chiostro – alcuni giorni di lavoro per la stesura del manto erboso – a seguito dei quali viene interdetto l’accesso alla struttura per tre mesi. Nonostante in settembre i lavori vengano ripresi e terminati nel giro di due settimane, l’inagibilità del chiostro permane.⁷³ Laddove la proprietà inalienabile del bene diventa potere escludente e privatizzante, si va a scontrare con la volontà di cittadini e studenti, i quali decidono di riaprire il chiostro per una giornata di laboratori di riuso e riciclo, cena sociale, convivialità e musica.⁷⁴



Laboratorio di riuso e riciclo

73 La Polveriera Spazio Comune, *C’era un grande prato verde*, in *La Polveriera*, 09.2016
<http://lapolveriera.blogspot.it/2016/09/cera-un-grande-prato-verde.html>

«Il primo auspicato intervento è arrivato solo quest’estate: il chiostro è stato trasformato per tre mesi in un cantiere per i lavori di installazione dell’impianto di irrigazione e di posa di un nuovo manto erboso. Sorvoliamo sulla perplessità che possono destare le cifre di questi lavori: 57.000 euro per 5/6 giorni di lavori con 4 operai, su un totale di 3 mesi di cantiere (terra rivoltata, reti metalliche, accesso vietato da luglio a settembre)».

74 Dal testo in preparazione alla giornata di *Re-opening*: «Il laboratorio in programma è orizzontale ed autogestito. Questo significa che le idee che verranno realizzate domenica pomeriggio provengono tutte da una discussione e progettazione collettiva, svolta orizzontalmente da chi partecipa quotidianamente alle attività della Polveriera o comunque da persone interessate al Chiostro. Secondo la pratica inclusiva che contraddistingue le nostre attività invitiamo tutt* a partecipare alla riappropriazione pubblica del Chiostro, che non significa per noi recinzione o privatizzazione del suo uso, ma al contrario dare a tutti la possibilità di renderlo più fruibile».

Nel frattempo l'uso comune del complesso ha modo di sperimentarsi durante gli appuntamenti mensili del mercato contadino, nel corso dei quali, grazie ai vari momenti di aggregazione e convivialità, viene nutrita la vita sociale del quartiere.

Naturalmente lo stato di abbandono e degrado di questo patrimonio pubblico (storico e culturale) e la conseguente mancanza di rispetto per il complesso, sono causa di pericolo per la sicurezza di tutti i suoi frequentatori; il DSU, per ovviare a tali problematiche, decide di interdire l'accesso al chiostro ed impedirne quindi la fruibilità.



A tal proposito le considerazioni di Guido Viale sono utili poiché ci ricordano che a garanzia della non esclusione dalla fruibilità di un bene comune devono intervenire

forme di gestione tanto incompatibili con la proprietà privata quanto con la mera proprietà pubblica, intesa come proprietà dello Stato o di una sua articolazione. La quale riproduce, a un livello più alto, tutte le potenzialità di esclusione proprie della proprietà privata. La gestione dei beni comuni deve essere dunque una gestione condivisa: nel senso che tutti i potenziali fruitori possono – non necessariamente devono – partecipare alle decisioni relative al modo in cui il bene viene utilizzato o fruito.⁷⁵

⁷⁵ Viale G., *Virtù che cambiano il mondo. Partecipazione e conflitto per i beni comuni*, Feltrinelli, Milano, 2013, p.88.

Trascorso il periodo di assestamento del prato, per tre volte la rete metallica rimossa viene prontamente sostituita dal Dsu, con l'evidente l'intenzione di erigere un cancello stabile per interdire l'accesso al chiostro e separarlo dai suoi abitanti:

un cancello è una conferma che i confini, prima che materiali, sono nella mente e nelle azioni di chi amministra la cosa pubblica (una marmaglia di burocrati che fanno del liberismo selvaggio l'apologia del degrado cittadino) come se gestisse un'azienda privata.⁷⁶

La concezione di sicurezza che contraddistingue l'azione delle amministrazioni si trova in piena divergenza con quella della Polveriera, per la quale la sicurezza non si assicura attraverso un cancello o la chiusura di spazi vivi; al contrario, in presenza di un'unità di vicinato, le persone possono controllare naturalmente i luoghi che vivono, innescando meccanismi di cooperazione.⁷⁷ Queste dinamiche assumono una rilevanza maggiore in un quartiere diviso, carente di ogni servizio e avvelenato dallo spaccio e dal consumo di eroina. Inoltre il quartiere si contraddistingue per una particolare configurazione sociale: in esso convivono la vecchia residenza autoctona e la nuova popolazione formata da centinaia di studenti fuori sede, giovani precari che condividono le spese per l'affitto e numerosi cittadini extracomunitari. In tale contesto sociale l'unica alternativa possibile è concepire, negli spazi pubblici di S.Apollonia, una gestione diversa, cooperativa e partecipata.⁷⁸

Oltre a concepire lo spazio, la sua fruizione e sicurezza in maniera non conforme rispetto al sistema normativo dominante, la Polveriera si distingue per una concezione dello spazio politico e della partecipazione sociale totalmente divergente dalla prassi politica egemone, nella quale si inserisce coerentemente il percorso intrapreso dalle amministrazioni in S.Apollonia.

La gestione del complesso da parte della Regione Toscana e del DSU si caratterizza per una visione dei processi decisionali *top-down*, i quali si delineano in maniera non trasparente e senza la partecipazione della cittadinanza. Di fatto, nonostante l'interesse

76 <http://lapolveriera.blogspot.it/2016/10/lunedì-3-ottobre-assemblea-per-il.html>

77 «Compartecipazione, socievolezza, senso di giustizia e sdegno, sono in grado di sviluppare autonomamente una situazione di ordine vero, naturale, cioè un ordine che non dipenda da un progetto precostituito» (Allsworth in Ward, 1996, p.94).

78 La Polveriera Spazio Comune, *Mai più cancelli in Sant'Apollonia*, 2016
<http://lapolveriera.blogspot.it/2016/09/mai-piu-cancelli-in-santapollonia.html>

pubblico da cui è vincolata la proprietà del complesso, le voci di cittadini e studenti, del comitato e della Polveriera non sono mai state seriamente prese in considerazione.

Tra il 2015 e il 2016 infatti la Polveriera e il Comitato per S.Apollonia Bene Comune convocano diverse assemblee pubbliche⁷⁹ alle quali, oltre alla cittadinanza, agli abitanti del quartiere e agli studenti, vengono invitati i responsabili della Regione Toscana e dell'azienda regionale per il Diritto allo Studio, le rappresentanze sindacali dei lavoratori della mensa universitaria, le rappresentanze studentesche, le rappresentanze del Quartiere 1. A questi appuntamenti pubblici i rappresentanti della Regione e dell'ARDSU non parteciperanno mai. Sono quindi i membri della Polveriera e del comitato a chiedere degli incontri con le rappresentanze presso le loro sedi, che si svolgono a porte chiuse e in maniera ufficiosa.

L'approccio da parte delle amministrazioni nel caso specifico analizzato è in linea con la tendenza più generale della società verso lo svuotamento di significato dello spazio pubblico; esso infatti si caratterizza per il suo essere continuamente soggetto a processi di privatizzazione e finanziarizzazione e non viene integrato nei modelli politici come luogo di libera espressione o di emancipazione; il problema è che «un'area urbanizzata senza spazio pubblico non è una città, è un'istituzione totale, non uno spazio di vita».⁸⁰

La crescente anomizzazione di questi luoghi provoca l'impoverimento dell'esercizio democratico collettivo⁸¹; come ricorda il politologo John Richard Parkinson, gli spazi pubblici risultano essenziali per via della necessità funzionale di arene fisiche per l'azione democratica.⁸² A tal fine la Polveriera pratica e rivendica la necessità di processi decisionali trasparenti, orizzontali e partecipati, di modo che gli abitanti possano essere essi stessi «costruttori di città» (Torre, 2017).

79 31.01.2015 <http://lapolveriera.blogspot.it/2015/01/assemblea-pubblica-sul-plezzo-di.html>
14.02.2015 <http://lapolveriera.blogspot.it/2015/02/viva-santapollonia-diritto-allo-studio.html>
29.06.2016 <http://lapolveriera.blogspot.it/2016/06/convocazione-assemblea-per-santapollonia.html>
03.10.2016 <http://lapolveriera.blogspot.it/2016/10/lunedì-3-ottobre-assemblea-per-il.html>

80 Torre S., *Costruire città* in convengo su *Città, spazi abbandonati, autogestione*, Bologna, 03.10.2017, Laboratorio Crash (a cura di), p.43.

81 «L'autogestione degli spazi urbani è in genere proprio quella forma di interruzione di flusso (Harvey) che crea un problema per il mantenimento dei valori, per la pura speculazione, per il funzionamento di un sistema allo stremo. [...] Non è possibile ovviamente ricostruire le città, come insieme di spazi di vita liberi, senza uscire da questo modello, senza riaffermare un principio di libertà e ricostituire la centralità del comune. Soprattutto perché la lotta per la realizzazione di uno spazio di vita collettivo e libero è ciò che ci rende costruttori di città» (Torre, 2017, p.44).

82 Parkinson J., *Holistic Democracy and physical public Space* in Turmel M., King Well P. (a cura di), *Rites of way: the politics and poetics of public space*, Wilfrid Laurier University Press, 2009, p. 79.



Aggregazione e discussione in Polveriera



Momenti assembleari nel chiostro

3.2. Il mercato contadino e dell'artigianato

Attraverso questo mercato riportiamo VITA in uno spazio abbandonato da anni in pieno centro a Firenze e chi vi partecipa è consapevole di star compiendo un'azione politica ben precisa.

(Carta dei principi del Mercato Contadino e dell'Artigianato, 2015)

Il mercato contadino e dell'artigianato è senza dubbio una delle esperienze più significative nel percorso intrapreso dalla Polveriera Spazio Comune in questi anni. Questo evento infatti, attraverso il suo appuntamento mensile ha reso possibile la realizzazione di un'esperienza collettiva di grande rilevanza per la comunità che ne ha preso parte attivamente e per la cittadinanza intera.

Il mercato nasce nel novembre del 2014 dall'incontro fra il cammino della Polveriera con quello della rete fiorentina di Genuino Clandestino. Questa per diverso tempo cerca uno spazio affine che possa condividere i principi e le azioni delle comunità in lotta di GC, all'interno del quale poter realizzare un percorso basato sui alcuni capisaldi: la lotta per la sovranità alimentare, la rivendicazione dei beni comuni, la necessità di una produzione alimentare a sfruttamento zero (ambientale e umana) e la costruzione di relazioni di mutuo soccorso fra città e campagna.

La relazione fra Genuino Clandestino e lo Spazio Comune da vita, il 30 novembre del 2014, alla prima giornata di mercato nel chiostro di S.Apollonia.⁸³ Per la realizzazione di questa iniziativa, la rete GC e la Polveriera fanno un appello a tutti i piccoli produttori e gli artigiani dei mercati di Firenze, oltre ad inviare centinaia e centinaia di email ed a stampare e distribuire migliaia di volantini.

Abbiamo trovato finalmente uno spazio autogestito con delle persone vive che racchiude in se tutto quello che abbiamo cercato in tutto questo tempo. [...] Ora abbiamo bisogno del sostegno di tutti quelli che condividono i principi di genuino clandestino, degli spazi autogestiti, dei gas, dei mercati contadini e dei cittadini consapevoli che ogni volta che fanno un acquisto decidono in prima persona in che direzione va il mercato.⁸⁴

83 <https://lapolveriera.noblogs.org/post/2014/12/01/1-mercato-contadino-e-artigiano/>

84 Dal documento di presentazione del primo mercato contadino e delle autoproduzioni, 2014.

A questa chiamata rispondono 25 banchi alimentari, 25 banchi di artigianato, 5 laboratori, 8 banchini informativi delle campagne di lotta sul territorio e diversi fra musicisti e artisti. Inoltre ad animare la giornata con un'assemblea pubblica vengono invitate due realtà autogestite nel mondo del lavoro «senza padroni», la fattoria di Mondeggi Bene Comune, nel settore dell'agricoltura, e la RiMaflow⁸⁵ di Milano, nel settore dell'industria. Il chiostro di S.Apollonia si riempie per una giornata di mercato, assemblee, laboratori, musica, convivialità durante la quale si osserva una grande partecipazione da parte degli studenti e dei cittadini.



A seguito di 15 anni di abbandono e degrado – ad eccezione di salutarî utilizzi della Fondazione Toscana Spettacoli per rinfreschi e feste private – il chiostro di S.Apollonia viene vissuto nuovamente come luogo di aggregazione e di attività cittadina:

85 Sono lavoratori e lavoratrici, in grande maggioranza licenziati dalla Maflow di Trezzano sul Naviglio, che hanno occupato gli spazi della fabbrica lasciata abbandonata e hanno avviato un progetto produttivo autosufficiente. Hanno recuperato la fabbrica, riconvertendola da automotive ad una cittadella dell'Altra Economia sostenibile e autogestita, ispirandosi alle società operaie di mutuo soccorso e alle grandi esperienze nate agli albori del movimento operaio.

Il 30 di Novembre si respirava l'aria della comunità, allargavamo le nostre conoscenze e i nostri orizzonti, mentre intorno a noi i bambini giocavano, gli studenti leggevano e i cittadini avevano accesso a prodotti a chilometro zero e biologici⁸⁶

Questa manifestazione permette alla Polveriera di incontrarsi con le esigenze di altri attori cittadini – quali abitanti alla ricerca di prodotti sani e genuini, curiosi del quartiere, bambini – e con le esigenze dei piccoli produttori della rete Genuino Clandestino. L'incontro fra questi diversi soggetti diventa un mezzo per esprimere esigenze comuni e immaginare altri modi di vivere gli spazi urbani, i tempi di vita e le relazioni sociali. L'entusiasmo e l'estesa partecipazione caratteristici di questa prima esperienza si traducono nella volontà della rete dei produttori e della Polveriera di impegnarsi nell'organizzazione continuativa di questo evento.

A tal fine viene costituita da parte di tutti gli interessati un'assemblea apposita, la quale produce una carta dei principi e decide di dare continuità all'esperienza, istituendo un appuntamento fisso in ogni seconda domenica del mese.

Le pratiche che vengono messe in atto dai partecipanti al mercato sono buoni esempi di devianza innovativa, in quanto gli attori si contrappongono consapevolmente a varie norme ritenute ingiuste, dannose e inefficienti. Ogni individuo è difatti pienamente consapevole di trovarsi in una situazione di illegalità condivisa e diffusa:

Non ci interessa restare nell'ambito della legalità se questa vuol dire sprecare risorse, se vuole imporre modelli di vita che ci uccidono o che ci opprimono.⁸⁷

La sostenibilità dei processi produttivi assume rilevanza fondamentale nelle pratiche del mercato, il quale si riconosce pienamente nei principi di Genuino Clandestino. Gli intenti di questo movimento si palesano già nella scelta del nome: *genuino* perché la produzione avviene nel pieno rispetto dei principi agroecologici, *clandestino* perché al di fuori delle regole dettate dall'agroindustria:

86 La Polveriera Spazio Comune, *Sul mercato, Mondeggi e RiMaflow*, dicembre 2014
<http://lapolveriera.blogspot.it/2014/12/sul-mercato-mondeggi-e-rimaflow.html>

87 Ibid.

Unisce due parole fondamentali indicando la genuinità dei prodotti – quindi la loro bontà e la loro autenticità – e la clandestinità, una parola pesante nell'Italia di oggi, una parola potente. Metterla vicino a genuino vuol dire decontaminarla, usarla in maniera differente⁸⁸



Il movimento rifiuta le normative vigenti in materia di *certificazione biologica*⁸⁹, i cui contributi favoriscono le aziende più grandi e rendono quasi impossibile l'accesso ai produttori più piccoli. Spesso infatti i costi da sostenere per le pratiche superano l'ammontare del contributo stesso. Antonio Tricarico, coordinatore dell'allora Campagna per la Riforma della Banca Mondiale⁹⁰, evidenzia la portata di questo problema, che definisce una questione di *democrazia del cibo*; per far sì che gli abitanti delle città possano realmente aderire a modelli di sovranità alimentare alternativi e

88 Nicola Angrisano, Intervista a Marzia dell'associazione Campi Aperti in *Genuino Clandestino – il film*, 2015, '51.

89 Nell'Unione Europea l'agricoltura biologica è regolamentata dal Reg. CE 834/2007 e Reg. 889/2008 e successive modifiche ed integrazioni. Tutte le aziende di produzione, preparazione, commercializzazione, importazione di prodotti agricoli o derrate alimentari che vogliono ottenere prodotti da agricoltura biologica devono assoggettarsi al sistema di controllo.

90 La campagna ha oggi cambiato nome e campo d'azione, Re:Common, associazione che fa inchieste e campagne contro la corruzione e la distruzione dei territori in Italia, in Europa e nel mondo.

sostenibili, si necessita infatti un intervento pubblico in economia volto a «democratizzare la produzione».⁹¹

Il movimento di GC favorisce a procedere nella direzione di democratizzazione del cibo, promuovendo relazioni economiche eque incentrate sullo scambio, l'interazione e la trasparenza, in conflitto con le logiche del capitale e di sfruttamento delle risorse.

In questa linea i partecipanti alla rete del mercato di S.Apollonia rivendicano il diritto di portare il cibo nelle città al di fuori della filiera commerciale e della grande distribuzione. I produttori e i trasformatori che partecipano al mercato in Polveriera autocertificano un'agricoltura senza chimica di sintesi e senza l'uso di prodotti chimici industriali, limitando anche il più possibile l'utilizzo di quei prodotti permessi dai disciplinari del biologico ma che non salvaguardano la terra, le risorse ed esseri viventi.

Parallelamente, essi lavorano per rendere operativo il Sistema di Garanzia Partecipata, nel quale ogni produttore mette a disposizione il proprio orto, azienda, cucina o laboratorio per visite aperte ad altri produttori, co-produttori e *consum-attori*.⁹²

Le genuinità e la bontà dei prodotti viene assicurata dal rapporto di fiducia che si crea attraverso l'instaurarsi di relazioni non solo economiche ma umane fra i vari partecipanti. In contravvenzione col sistema normativo vigente si esprime il bisogno di un mercato clandestino, organizzato in uno spazio occupato, nel quale il «sentire comune diventa bene comune».

Le domeniche nel chiostro sono contraddistinte da pratiche ispirate a modelli alternativi di vita negli spazi urbani, basate sul libero accesso ai beni comuni, la partecipazione e la condivisione di risorse e saperi. Questa avviene attraverso le numerose attività che animano la giornata, quali la ciclofficina e il consultorio di ginecologia e sessualità, oltre ai diversi laboratori e corsi quali le rode di capoeira, il laboratorio di giocoleria e i workshop su riuso, riciclo e autoproduzioni.

91 Nicola Angrisano, Intervista ad Antonio Tricarico in *Genuino Clandestino – il film*, 2015, '43.

92 La International Federation of Organic Agriculture Movements (Ifoam) definisce i Sistemi di Garanzia Partecipativa come in grado di assicurare la qualità a livello locale. Tali sistemi certificano i produttori attraverso la partecipazione attiva degli stakeholders e sono basati sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze. (Pgs TaskForce – Ifoam Owc 2008).



Molteplici sono i momenti di riflessione e formazione resi possibili dalle lezioni di urbanistica, le presentazioni di libri, i dibattiti e le diverse assemblee dei movimenti territoriali in lotta, quali NoTav, il Comitato NoExpo, NoTriv, il Movimento dei Sem Terra, RiMaflow, Mondeggi Bene Comune, le Mamme No Inceneritore, e il comitato per lo Stop al TTIP. All'interno della giornata trovano inoltre spazio diversi musicisti e performer, i quali animano l'evento all'insegna della condivisione, la convivialità e la libera espressione artistica.

L'aspirazione alla riappropriazione del comune [...] trova una prima espressione nell'esigenza di assicurare la partecipazione delle comunità alla gestione delle risorse materiali come alla fruizione della conoscenza, ciò che significa anche recuperare legami di solidarietà sociale attualmente affievoliti o compromessi e instaurarne di nuovi: la direzione in cui ci si muove è dunque esattamente contraria a quella percorso dal sistema messo in piedi dal capitalismo globalizzato (Marella, 2012).⁹³

«Comune» non corrisponde dunque a «pubblico»: specie se per pubblico si intende «statuale». Si osserva soventemente come l'azione delle amministrazioni statali e delle sue articolazioni si conformi alla prospettiva del sistema neoliberista dominante, condividendone – o ancor più spesso subendone – il potere.

In questa linea si riconferma il modus operandi di DSU e Regione Toscana, con l'ennesima chiusura del chiostro nell'estate del 2016, alla quale viene risposto sia dalla Polveriera che dalla rete del Mercato con una chiara volontà di contrastare l'alienazione del complesso. A tal fine nell'ottobre dello stesso anno si realizza una speciale edizione del mercato, la *No Cancellato Edition*⁹⁴, in seguito al quale l'accesso viene nuovamente interdetto, motivo per cui nel mese successivo, i due anni del mercato contadino si festeggiano nel loggiato superiore, attendendo un confronto con il DSU.

Le forme, anche giuridiche, esplicite o sottintese, secondo cui si dispone di un bene, vengono definite dalle modalità di esercizio del potere su di esso, del controllo sul suo uso e della ripartizione dei vantaggi che può procurare.

93 Viale G., *Virtù che cambiano il mondo. Partecipazione e conflitto per i beni comuni*, Feltrinelli, Milano, 2013, p.86.

94 <https://lapolveriera.noblogs.org/post/2016/10/04/mercato-contadino-e-delle-autoproduzioni-9ottobre-no-cancellato-edition/>

Per questi motivi la denominazione di *bene comune*⁹⁵ è legata imprescindibilmente a processi di democrazia partecipata, i quali lo sottraggono all'uso privato quanto a quella degli apparati dello Stato.⁹⁶ Nel caso di Sant'Apollonia, non è possibile distinguerne un uso che non sia comune. In questi anni, il complesso ha difatti reso esplicita una forte necessità – prima inespressa – da parte degli abitanti del centro, di poter immaginare e creare uno spazio di aggregazione e di incontro all'interno di una città sempre più svenduta al profitto privatistico.⁹⁷ La concezione che il rapporto degli umani con un bene non possa assumere altra forma che quella di un diritto di proprietà non ha alcun fondamento storico, bensì «risponde a un approccio giuridico conservatore e sbarra la strada a qualsiasi percorso alternativo allo stato di cose presente».⁹⁸

I partecipanti al Mercato Contadino e delle Autoproduzioni sono consapevoli di agire nell'illegalità, violando numerose norme giuridiche (regolazione delle attività economiche come la mancata richiesta per l'occupazione di suolo pubblico, evasione fiscale, occupazione abusiva, non agibilità degli spazi, contravvenzione alle norme HACCP, pagamento dei diritti della SIAE, per citarne alcune) e sociali che ne prevedono il rispetto e la legittimità. Essa viene negata dalle intenzioni e dalle pratiche di questo mercato:

Nonostante il cancello che impedisce il libero accesso ad un luogo pubblico domenica noi ci saremo e celebreremo insieme due anni di mercato contadino e delle autoproduzioni convinti sempre di più di essere nel giusto e che il divario tra legalità e legittimità sia sempre più ampio.

95 Definizione proposta da Giuseppina Ciuffrida riportata nell'introduzione del *Viaggio nell'Italia dei beni comuni*: «sono laboratori viventi, crogioli alchemici animati dai cittadini resilienti che agiscono sul territorio, stringono legami, producono innovazioni, spinte di sensibilità, bisogni, desideri che non possono essere soddisfatti da società consumistiche votate al libero mercato».

96 Per un riassunto dei principali beni del patrimonio pubblico, di proprietà demaniale, regionale, comunale, venduti o in vendita al giugno 2016, si veda:
<http://lapolveriera.blogspot.it/2016/06/firenze-citta-delle-opportunita-per-chi.html>

97 «Capisaldi sociali e territoriali, garanzia di inclusività e di crescita civile, i beni pubblici presiedono al disegno democratico di redistribuzione delle risorse, e il loro mantenimento in proprietà contrasta i progetti neoliberisti di trasferimento dei beni di molti nelle mani di pochi. Queste ragioni dovrebbero indurre la Regione Toscana a conservare la proprietà del patrimonio edilizio di sua competenza, a non perseguire politiche di stampo economicista nella loro gestione. E a ritirare quindi la delibera che pone in vendita molti edifici di proprietà regionale» (Società dei territorialisti, 2016).

98 Viale G., *Virtù che cambiano il mondo. Partecipazione e conflitto per i beni comuni*, Feltrinelli, Milano, 2013, p.87.

Siamo consapevoli di aver ridato vita ad un preziosissimo luogo nel centro di Firenze, prima abbandonato e di cui molti di coloro che lo hanno attraversato in tutti questi mesi ignoravano l'esistenza. Siamo fieri di aver creato sinergie, amicizie, collaborazioni e di avere costruito una comunità ed un'esperienza assolutamente unica.⁹⁹



Questo percorso ha assunto un significato importante per tutti gli studenti, abitanti, mercanti, bambini, artisti e turisti che ne hanno preso parte, grazie al clima accogliente, e socievole e al valore economico, sociale e culturale dato dallo scambio fra contadini e artigiani delle campagne e abitanti della città:

Nei centri storici desertificati e nelle periferie, la riappropriazione di aree di proprietà pubblica, vuote o in dismissione, è garanzia di rigenerazione urbana e sociale, di inveramento di pratiche dal “basso” e di sperimentazione di autogoverno e autogestione del bene comune.¹⁰⁰

99 <http://lapolveriera.blogspot.it/2016/11/2-compleanno-del-mercato-contadino-e.html>

100 Società dei territorialisti, *Vendita dei beni immobiliari pubblici: la Regione Toscana inverte la rotta – Appello del Nodo toscano SDT*, 24.02.2016 in <http://www.societadeiterritorialisti.it>

Purtroppo quest'esperienza vede lo svilupparsi di alcune problematiche, in primis quella di riuscire a garantire una sostenibilità economica ai mercanti a causa della difficoltà nel permeare il tessuto socio-economico del centro storico.

Questa problematicità si constata a partire da una mancanza di consapevolezza dei cittadini del genuino e del prezzo equo. Molti dei frequentatori del mercato, in qualità di studenti, lamentano la difficoltà nel sostenere i costi dei prodotti del mercato, innescando quindi un meccanismo non-sostenibile. L'evento perde progressivamente rilevanza nella dimensione socio-economica di mercato per trasformarsi nel 2017 in un evento principalmente culturale e artistico.

Nel giugno 2017 questo percorso si esaurisce per diverse motivazioni, in primo luogo a causa della repressione attuata dalle amministrazioni, le quali, paventando denunce e ripercussioni hanno disincentivato la partecipazione di alcuni attori; a causa della difficoltà data dalla posizione del chiostro (in piena ztl e in una zona non di passaggio); oltre alle crescenti difficoltà della Polveriera nel connettersi a un tessuto sociale frammentato e mancante di consapevolezza critica nei riguardi del consumo locale sostenibile nonché alla chiusura definitiva del chiostro.

Tuttavia il mercato rappresenta ancora oggi, per tutti coloro che vi hanno partecipato, un'esperienza collettiva estremamente significativa, in cui studenti, lavoratori, cittadini, artigiani e contadini hanno vissuto – protagonisti di una città in cui si riconoscono – la concretizzazione di un immaginario urbano alternativo.

Il mercato ha avuto un ruolo fondamentale nel creare reti sociali, ponti di solidarietà, e nel favorire l'apprendimento collettivo, riproducendo meccanismi di condivisione, reciprocità in uno scambio continuo e proficuo di conoscenze, di teorie e pratiche:

Abbiamo attraversato un tessuto sociale misto e variegato, ci sentiamo arricchiti dentro, abbiamo stretto e ricucito amicizie e rapporti che ci garantiscono un contropotere in grado di difenderci, in ultima istanza, dagli attacchi mediatici e politici. Fermarci è impossibile. Prima lo pensavamo, ora lo sappiamo.¹⁰¹

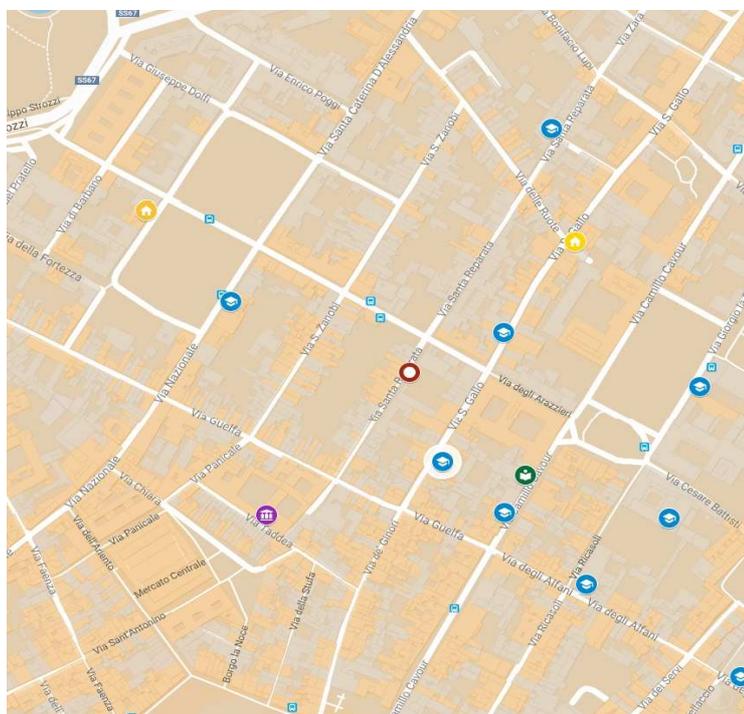
101 La Polveriera Spazio Comune, *Sul mercato, Mondeggi e RiMaflow*, dicembre 2014
<http://lapolveriera.blogspot.it/2014/12/sul-mercato-mondeggi-e-rimaflow.html>

L'esperienza del mercato non si è tuttavia estinta ma ha continuato ad agire al di fuori del contesto di S.Apollonia, permettendo la nascita della Comunità di Resistenza Contadina Jerome Laronze, la quale, con il sostegno dell'Occupazione ViaDelLeone, organizza un mercato contadino nel pieno rispetto dei principi di Genuino Clandestino, il quale si tiene settimanalmente in Piazza Tasso.



3.3. Spaccio, tossicodipendenze ed esclusione sociale

Il complesso di Sant'Apollonia si situa in un'area del quartiere di San Lorenzo relativamente in "ombra", in particolar modo la zona che va da Via della Stufa a Via Panicale, passando per Via di Santa Reparata e arrivando fino a Via Zara, si caratterizza infatti per la presenza di molteplici criticità.



L'area risulta particolarmente carente di servizi per gli studenti, nonostante la presenza di numerose università e accademie e due residenze universitarie. Risultano assenti anche gli spazi verdi pubblici e gli spazi di fruizione libera per l'aggregazione sociale. In questo quartiere, all'abbandono del complesso di Sant'Apollonia si somma quello ancor più grave del complesso di Sant'Orsola; la chiusura e il deterioramento del bene, che perdurano da 50 anni hanno generato nelle vie limitrofe (Via di Sant'Orsola, Via Taddea, Via Panicale e Via Guelfa) una situazione di degrado urbanistico e sociale.

La risposta delle amministrazioni ha consistito nell'adozione di soluzioni securitarie: l'illuminazione violenta in stile carcerario e le videocamere, le quali hanno l'effetto di «periferizzare alcuni settori della Firenze studentesca (quartiere di San Lorenzo, Via Palazzuolo).»¹⁰²



Ex-convento di Sant'Orsola all'incrocio fra Via di Santa Reparata e Via Guelfa

Questo modello *centro-periferico* relega l'«umanità eccedente» in aree non necessariamente remote, come il quartiere di S.Lorenzo, dove, al fianco dell'attrattiva turistica del mercato centrale, sorge una vera e propria zona d'ombra.

L'abbandono e lo svilimento delle potenzialità culturali e sociali dei luoghi dalle quali la cittadinanza viene progressivamente esclusa, quali S.Orsola e S.Apollonia, portano a alla marginalizzazione di questi e all'aumento dell'esclusione sociale.

Nell'area circostante S.Apollonia, si è andata progressivamente concentrando, anche a causa delle retate delle forze dell'ordine nelle maggiori piazze di spaccio delle vicinanze (Piazza Indipendenza e Piazza della Stazione), una consistente attività di spaccio di sostanze stupefacenti, che ha trovato in S.Apollonia una zona *franca* e nascosta.¹⁰³

102 Agostini I. (a cura di), *Urbanistica Resistente nella Firenze neoliberista*, AIÓN Edizioni, Firenze, 2016

103 Da *Paura e Delirio in S.Apollonia*: «Nel corso degli ultimi anni abbiamo visto come il Comune di Firenze, con la scusa di una fantomatica lotta alla droga e al degrado, abbia chiuso e militarizzato gli spazi pubblici di questa città allontanando il piccolo spacciatore senza di fatto voler risolvere il

Gli spacciatori, parte di gruppi o singoli, frequentano principalmente il chiostro, sostandovi e svolgendovi le loro transazioni durante l'arco della giornata. A seconda dei periodi questi gruppi sono stati più o meno numerosi, e più o meno molesti nei confronti degli altri frequentatori del complesso, tuttavia fino al 2017 la presenza di questi soggetti non è mai risultata essere un ostacolo alla fruizione del bene da parte del resto della popolazione.

Nel 2017, complice la chiusura del chiostro, il *giro di spaccio* si è spostato nel loggiato superiore ed è mutato nella sua composizione. Gli spacciatori che frequentano il complesso attualmente, parte di un gruppo coeso e chiuso, oltre a vendere sostanze quali marijuana, hashish, cocaina ed eroina, fanno uso di tali sostanze – a volte in pieno giorno – sui tavoli esterni della mensa universitaria. Essi tendono a vivere lo spazio in maniera arrogante e aggressiva, assumendo un atteggiamento da “padroni” del posto. Questi individui bivaccano per tutta la giornata sui tavoli, non avendo cura e rispetto né per il luogo – riempiendolo di rifiuti di ogni sorta –, né per le persone che lo frequentano, essendo spesso causa di contrasti, alterchi e situazioni di disagio e costringendo i passanti a schivarli mentre scorrazzano avanti e indietro con le biciclette. Le amministrazioni della Regione, dell’Azienda per il Diritto allo Studio così come le forze dell’ordine sembrano ignorare la questione, tant’è che, lo stesso Direttore della Mensa Universitaria di S.Apollonia lamenta l’assenza di risposte e di considerazione da parte di DSU e Regione, alle quali avrebbe inviato numerose mail e dossier relativi al grave disagio vissuto nel loggiato, così come all’interno dei locali della mensa.

La Polveriera e alcuni frequentatori più assidui di S.Apollonia riescono per diversi anni a svolgere il ruolo di cuscinetto fra i frequentatori del complesso e gli spacciatori; da una parte invitando tutti a cooperare nel garantire la serenità e sicurezza e dall’altra

problema. In nome del “decoro” e della “sicurezza” sono state giustificate azioni repressive e ordinanze assurde e contrarie agli interessi dei cittadini. Si pensi ad esempio all’ondata di retate che negli ultimi anni ha interessato luoghi come Piazza Santo Spirito, Piazza Sant’Ambrogio, Piazza San Marco, la stazione e il parco delle Cascine, non a caso tutti luoghi per i quali il Comune ha dimostrato un interesse particolare nell’ottica di allargare e consolidare il progetto della “Firenze città vetrina. Il risultato, in barba a tutte le dichiarazioni di miglioramento e aumento della sicurezza della città, è che il problema dello spaccio dalle piazze è passato ad altri luoghi meno interessanti per quel circuito turistico che le istituzioni locali vogliono promuovere, intensificando il disagio sociale già esistente nelle zone più “in ombra” del centro. Sant’Apollonia infatti, essendo uno spazio pubblico, è ovviamente aperto a ogni tipo di frequentazione, e trovandosi in un quartiere che vive una situazione così complessa, è meta e crocevia di molti traffici loschi e personaggi molesti» (La Polveriera Spazio Comune, 2017).

praticando un'assidua quanto faticosa opera di controllo e mitigazione degli spacciatori (in alcuni casi anche solo un saluto o una battuta permettevano di combattere il muro di tensione e mantenere uno stato di quiete).

Al problema dello spaccio, si somma quello del consumo di stupefacenti. I bagni di S.Apollonia, da sempre di libero accesso per chiunque, sono stati utilizzati occasionalmente da alcuni tossicodipendenti per consumare le sostanze appena acquistate nelle vicinanze. Nel 2017 questo tipo di frequentazione subisce un aumento notevole, conseguentemente alla conversione di numerosi bagni pubblici della città in bagni a pagamento, all'aumento del disagio sociale nel quartiere e all'intensificazione dell'attività di spaccio nel complesso.

La situazione si aggrava nel momento in cui alcuni tossicodipendenti si intromettono nel locale della manutenzione – parzialmente abbandonato – insediandovi e trasformandolo in pochi giorni in un dormitorio di fortuna, bagno a cielo aperto e discarica di rifiuti di ogni tipo. A tal punto la Polveriera interviene attraverso alcune giornate di lavoro atte a ripulire la stanza e ad assicurarne l'impenetrabilità, mediante il montaggio di barricate e lucchetti, le cui chiavi vengono consegnate alla mensa universitaria.

La mancanza di comunicazione interna alla DSU fa sì che i tossicodipendenti possano penetrare nuovamente nei locali; a seguito la Polveriera ripulisce nuovamente la stanza, la chiude e riconsegna le chiavi alla DSU.

Nel frattempo la condizione dei bagni e la vita nel loggiato si fanno sempre più problematiche. Vi sono alcuni tentativi degli spacciatori di introdursi nello spazio comune e di praticarvi le consuete transazioni, specie in alcune serate e concerti ad ampia partecipazione, in seguito alle quali la tensione fra i membri dell'assemblea e gli spacciatori si acuisce e diviene sempre più difficoltoso per la Polveriera agire il ruolo di mediatore sociale che per un periodo aveva potuto svolgere:

per risolvere questo e altri problemi non ricorremo alla violenza o a chiusure, tanto meno delegheremo alla repressione poliziesca, né adesso né mai. Ci adoperiamo affinché il problema sociale della droga sia un impegno assunto dalla collettività, e chiediamo solidarietà e collaborazione da parte di chi vive o frequenta questi spazi.

La Polveriera è nata con l'intento di riaprire uno spazio abbandonato per renderlo nuovamente fruibile, valorizzando le funzioni sociali che può svolgere e la loro importanza

fondamentale in opposizione a dinamiche che, alimentando l'isolamento, la paura e l'odio reciproco, rendono invivibile questa città.¹⁰⁴

È questa la prospettiva nella quale la Polveriera si dedica all'organizzazione di iniziative culturali e sociali che favoriscano l'aggregazione e la partecipazione collettiva allo spazio, volta a contrastare gli interessi economici e privatistici degli spacciatori del loggiato. In questo periodo la collaborazione con il Centro Java¹⁰⁵ si infittisce; gli operatori sociali, oltre ad essere spesso presenti durante i concerti e le serate musicali, partecipano ad alcune iniziative nello spazio, volte all'autoformazione e alla formazione sull'uso consapevole delle sostanze psicoattive.¹⁰⁶

Dal punto di vista dell'amministrazione del DSU l'unica soluzione da immaginarsi è quella della chiusura; a dicembre infatti i bagni di S.Apollonia vengono chiusi e resi disponibili ai soli studenti della mensa, previa presentazione della tessera. Da allora tutti gli altri frequentatori del complesso, abitanti, studenti non appartenenti all'ateneo e passanti, utilizzano il servizio igienico della Polveriera, che rimane tutt'ora aperto alla cittadinanza e presidiato, di modo che non se ne faccia un uso improprio.

Negli ultimi incontri informali avvenuti tra la Polveriera e la presidenza del DSU è stata paventata la possibilità di installare un cancello che separi la Mensa Universitaria e i suoi bagni dal resto del loggiato; palesando quindi la volontà di frammentare maggiormente il complesso ed escludere la cittadinanza dal suo utilizzo. Questa politica delle chiusure, unita all'intervento delle forze dell'ordine – raro e inefficiente – si sta rivelando fallimentare, difatti escludere la cittadinanza da questi luoghi significa

104 La Polveriera Spazio Comune, *Paura e delirio in S.Apollonia*, 2017.

<https://lapolveriera.noblogs.org/post/2017/09/13/paura-e-delirio-in-santapollonia/>

105 Il Centro Java è un Infoshop rivolto ai giovani, ma non solo, interessati a vario titolo al tema dei consumi di sostanze psicoattive legali o illegali. Nasce nel 2001 dalla collaborazione tra il Comune di Firenze e CAT Cooperativa Sociale. Java rappresenta un modello innovativo che in Italia conta solo altre poche esperienze analoghe, come il progetto “Oltre il muro” di Roma.

Nel campo della prevenzione dei comportamenti a rischio collegati ai “nuovi consumi di sostanze”, Java coniuga le attività svolte nei luoghi di consumo con azioni di carattere culturale e educativo sul territorio della città.

106 Da *Paura e delirio in S.Apollonia*: «pensiamo che non sia reprimendo ma piuttosto predisponendo luoghi adatti a un consumo privato e pulito, muovendosi in direzione della legalizzazione e aprendo un onesto dibattito sull'uso e la natura delle sostanze che si possa iniziare a trovare soluzioni a un problema che è radicato più in profondità nelle contraddizioni del sistema capitalistico» (La Polveriera Spazio Comune, 2017).

inasprire il degrado e contribuire ad accrescere l'impoverimento culturale, sociale e politico della vita urbana.

La Polveriera si contrappone fermamente alla linea di condotta della Città Metropolitana e dell'Azienda per il diritto allo studio, la quale prevede che al disagio sociale si risponda con politiche repressive e che al degrado urbanistico e culturale si ipotizzino ed attuino soluzioni escludenti, privatizzanti e speculative. Al contrario lo spazio comune si impegna ad immaginare e realizzare un'idea di città viva, o come la definirebbe Ilaria Agostini: «una città della gioia, una città felice»¹⁰⁷, un progetto che mira a costruire una nuova *civitas* in cui tutti si impegnino in prima persona ad essere «corpo vivo della città», rifiutando politiche avulse dal territorio e dai suoi abitanti. Il complesso di Sant'Apollonia ha le potenzialità per diventare organo vitale e pulsante in grado di riemarginare un tessuto sociale frammentato e, attraverso le pratiche di cura e di risignificazione della vita urbana, contribuire a concepire questa rinascita collettiva.



"L'era del cinghiale bianco non tornerà presto"

opera di Guerrilla Spam sulla facciata della Polveriera

107 Agostini I. (a cura di), *Urbanistica Resistente nella Firenze neoliberista*, AIÓN Edizioni, Firenze, 2016.

Conclusioni

Si è visto come la categoria di devianza venga applicata a fenomeni sociali complessi, i quali si distinguono fra loro ampiamente, per modalità di distacco e di rifiuto della norma e significati che gli attori stessi assegnano al proprio comportamento deviante. A tal proposito si è rilevata l'inconsistenza di una teoria sociologica della devianza di validità universale ed è stato invece privilegiato un utilizzo strumentale delle diverse teorie sociologiche sulle *devianze*, in accordo con la «prospettiva di analisi della società» che si è inteso adottare (Tomeo, 1981). È risultato di gran rilevanza, al fine produrre uno studio che non fosse semplificante, abbandonare ogni intento di correzionalismo o criminalizzazione dei comportamenti devianti, atteggiamenti che di fatto non avrebbero permesso di studiarne le istanze di innovazione.

Una società in rapido mutamento e con un bisogno elevato di innovazioni «deve sviluppare meccanismi che siano in grado di scoprire, anche in comportamenti devianti, le chances di nuove strutture, e che quindi non si lascino ingannare dall'apparente antigiuridicità o addirittura immoralità del nuovo, ma siano in grado di reagire senza indignazione e con una disposizione all'apprendimento» (Luhmann, 1980, p.155-156)¹⁰⁸

Nell'analisi dei movimenti sociali, questa attenzione agli assetti valoriali innovativi riveste una particolare importanza, poiché in essi gli attori, in quanto devianti consapevoli, producono intenzionalmente un comportamento conflittuale con norme non condivise e considerate altresì illegittime. Attraverso comportamenti divergenti dalla norma, si rende possibile la sua discussione e manipolazione, nonché il verificarsi di pratiche alternative. Queste devianze hanno quindi un ruolo nello stimolare il dinamismo volto alla trasformazione sociale. Prima però di attribuire alla devianza una sua funzione sociale positiva, si è ritenuto necessario esplicitare la connotazione moralmente negativa che il termine ha assunto nel tempo, nonostante le sue intenzioni valutative e neutrali (Berzano, Prina, 2003).

108 Rinaldi C., *DeviAzioni: devianza, devianze, divergenze*, XL, Roma, 2009, p.139

Si è visto come la categoria sia ambigua e si presti ad essere estesa ad un numero indefinito di deviazioni dalla norma, inglobando una crescente quantità di comportamenti che agiscono fuori dai suoi binari. Inoltre questi hanno subito processi di stigmatizzazione e criminalizzazione, sia da parte delle istituzioni che dalla ricerca scientifica, i quali hanno concorso a ad accrescere l'accezione negativa del termine «devianza». Il presente lavoro ha voluto contribuire a «disintossicare» il termine, adottandolo nella descrizione di pratiche socio-politiche portatrici di istanze innovative e dunque strumentali alla trasformazione della società.

Nella parte centrale dell'elaborato si è cercato di dare un quadro riassuntivo del percorso dello spazio comune dal maggio del 2014 ad oggi, forte di una ricerca etnografica basata sui documenti e le testimonianze prodotte dagli attori, oltre a fondamentali strumenti quali l'osservazione e la partecipazione diretta nello spazio. Abbiamo analizzato quindi le pratiche autogestionarie, i processi decisionali, la natura spontanea dell'azione, i meccanismi dell'autofinanziamento e del benefit, producendo poi un breve riepilogo delle attività e i progetti che hanno avuto luogo all'interno dello spazio; arrivando a delineare per ogni elemento analizzato le sue criticità.

Questa parte della ricerca – svolta al fine di conoscere ed approfondire la natura e le azioni della Polveriera – è stata funzionale a produrre un'analisi più specifica di alcune dimensioni in cui le pratiche hanno assunto un'accezione deviante.

Alcune pratiche della Polveriera Spazio Comune sono state definite devianti poiché in contrapposizione ad una numero considerevole di norme, sia giuridiche che sociali. Le azioni della Polveriera si sono manifestate attraverso un quadro concettuale in cui lo spazio è in permanente costruzione, non è dato, ma viene bensì plasmato dai corpi vivi che contribuiscono a produrne una significazione.

In particolar modo a Firenze, data la crescente privatizzazione e svendita degli spazi pubblici urbani, la questione dell'accesso e della partecipazione ad essi, risulta essere di un'importanza preponderante. In tale contesto si è rilevata la necessità di produrre spazialità resistenti in cui attuare una «politica quotidiana sovversiva»¹⁰⁹ che si è

109 «Si tratta piuttosto di informare, stimolare, far riflettere, sconvolgere, fare uscire dal torpore del conformismo e del dogma. Il «fare politica», di conseguenza, esce dai confini più tradizionali per inventarsi in ambiti diversi. Esclusa dai media, limitata per capacità di diffusione da tecnologie semplici e a basso costo, perseguitata dai canoni della legalità, controllata nei contenuti, priva di certezze o di dogmi teorici, la politica si fa quotidianità. La problematizzazione del potere smette di

esplicitata, per i partecipanti al progetto Polveriera, in maniera necessariamente conflittuale nei confronti della «normalità» cittadina ed attraverso la sua messa in discussione ha teso al fine di concretizzare un immaginario urbano «alternativo».

Si è visto come la via della riappropriazione abbia costituito un passaggio necessario nel permettere lo svolgimento di processi autogestionari nel complesso di S.Apollonia, volti a ridefinire il ruolo dei cittadini e rinforzandone le potenzialità in quanto *costruttori di città* (Torre, 2017).

Parallelamente la Regione Toscana e il DSU hanno avuto un ruolo decisivo nel favorire l'abbandono e il degrado che si sono prodotti nel tempo, impedendo, attraverso continue chiusure del plesso, la sua fruizione e producendo degli interventi volti a frammentarne e privatizzarne la spazialità. Queste amministrazioni hanno palesato una concezione di sicurezza legata a doppio filo con la gestione privatistica e profittevole degli spazi, delineando soluzioni e interventi *top-down*, esimendosi dal dialogo con chi vive e frequenta S.Apollonia.¹¹⁰ La Polveriera si è opposta a questo *modus operandi*, rivendicandone fortemente la trasgressione al fine di permettere l'uso comune del complesso e rendendo possibile l'espressione dei bisogni di chi questi spazi li vive. Attraverso l'assemblea aperta, partecipata ed orizzontale ha continuamente sollevato questioni e domanda, provando ad immaginare risposte e soluzioni possibili, rappresentando nutrimento vivo per l'esercizio democratico collettivo.

A tale scopo, l'esperienza del Mercato Contadino e dell'Artigianato è risultata particolarmente significativa. Essa infatti ha permesso che il percorso dello Spazio Comune si ampliasse a quello di Bene Comune, coinvolgendo un gruppo più ampio di soggetti devianti nella costruzione di circuiti socio-economici alternativi, confliggendo con le logiche del capitale e dello sfruttamento (ambientale e umano) e producendo spazialità comuni in cui agire l'aggregazione e la partecipazione collettiva. Queste pratiche di autorganizzazione e costruzione di spazi eterotopici hanno contribuito alla rigenerazione urbana e sociale:

essere teorizzazione sul mondo, un dover essere, ma si fa esempio quotidiano, vissuto che si mostra per ciò che è e non per ciò che vorrebbe essere, prassi che dialoga non tanto attraverso proclami ma mostrandosi» (Boni, 2006, p.16).

110 «La cittadinanza viene espropriata del fondativo diritto alla proprietà collettiva, osso della società civile e e speranza per la sua rifondazione, come avverte da anni Paolo Maddalena» (Agostini, 2016, p.11).

Si tratta di forme di vita e sperimentazioni organizzative che sono potenzialmente capaci di produrre “progetti di territorio” anche al di fuori di una cornice istituzionalmente riconosciuta: tattiche materiali e simboliche di appropriazione/significazione dello spazio che sfidano la sfera normativa: un fascio di scritture, plurali e molecularmente diffuse, che trasgrediscono il testo della città pianificata (Attili, 2013)¹¹¹

Un progetto di territorio che ha rivestito maggiore importanza nel problematico quartiere di S.Lorenzo, caratterizzato da un alto livello di diversificazione e disgregazione sociale, mancanza di servizi, spazi pubblici di libero accesso, e da un’alta concentrazione di attività di spaccio e consumo di eroina. In questo frammento di città, grazie all’azione spontanea di studenti, lavoratori e attivisti è stato possibile soddisfare parte dei bisogni della comunità, costruendo un centro di aggregazione sociale, culturale e artistica, in cui si sono sviluppate pratiche di riappropriazione e contropotere popolare. La partecipazione collettiva ha contribuito alla rivitalizzazione di spazi altrimenti relegati all’abbandono, e le attività che vi sono state rese possibili sono da considerarsi uno strumento utile a contrastare quel degrado in cui gli interessi degli spacciatori hanno potuto trovare terreno fertile.

La costruzione di uno spazio che potesse fungere da arena democratica cittadina¹¹² è stata resa possibile a momenti, quanto in altri, come abbiamo visto, la Polveriera si è dovuta scontrare con le difficoltà legate alla natura spontanea dell’impegno individuale, così come alla marginalizzazione a cui sono tendenzialmente soggette le esperienze di autogestione. Tuttavia nonostante le problematiche, l’approccio partecipativo e orizzontale della Polveriera si è rivelato di gran lunga più efficace se paragonato all’approccio delle amministrazioni, le quali, attraverso gli interventi escludenti e le soluzioni securitarie, hanno contribuito allo svuotamento e allo svilimento di significato del complesso di S.Apollonia.

111 De Zordo M., *La città in svendita in Urbanistica resistente nella Firenze neoliberista*, Agostini I (a cura di), AIÓN Edizioni, Firenze, 2016, p.76.

112 Lo spazio civico – polis, città o quartiere – è la culla in cui l’uomo si civilizza (letteralmente!) al di là del processo di socializzazione in seno alla famiglia. Civilizzare, in questo senso, è sinonimo di politicizzare, di trasformare una massa in un corpo politico deliberante, razionale, etico. La realizzazione di questo concetto di civitas presuppone esseri umani che si aggregino ma non come monadi isolate, che comunichino direttamente con modalità espressive che vanno «oltre le parole», che dibattono razionalmente in maniera diretta, «faccia-a-faccia», e giungano pacificamente a una comunanza di opinioni tale da rendere possibili le decisioni e coerente con i principi democratici la loro applicazione. (Bookchin, 1993, p.43).

Abbiamo visto oltremodo come, nonostante l'opera di disincentivazione dell'uso comune del complesso, il laboratorio la Polveriera continui a impegnarsi nella «faticosa costruzione quotidiana» (Boni, 2006) che è nutrimento per il “corpo vivo” della città:

Impegno non limitato, come talvolta accade, a mantenere «vivi certi tesori del passato e certi presentimenti del futuro», ma capace – sono parole di Simone Weil – di rifondare «città umane che avvolgono di poesia la vita di coloro che vi abitano»¹¹³

La devianza di pratiche socio-politiche viene dunque rivendicata come strumento funzionale al dinamismo e alla trasformazione della società, il quale viene agito attraverso una mobilitazione dal basso dei cittadini, coscienti del loro potere di autodeterminazione e autorganizzazione.

Le ricerche svolte si sono concentrate in particolar modo sull'analisi di comportamenti collettivi, tralasciando una più approfondita analisi della significazione individuale generata dagli attori. Nel caso dell'Azienda per il Diritto allo Studio abbiamo sicuramente mancato di analizzare dovutamente la peculiarità delle azioni prodotte dai singoli attori coinvolti; difatti non tutti i dipendenti dell'azienda si sono comportati in maniera pienamente conforme al modus operandi della stessa e hanno prodotto in alcuni casi azioni contrastanti con esso; generalmente questi comportamenti sono stati però inficiati dalle esigenze verticistiche e burocratiche della DSU, andandosi ad appiattare all'interno delle volontà dell'azienda.

Allo stesso modo lo studio degli attori coinvolti nel percorso della Polveriera e degli altri frequentatori del complesso è mancante dell'esplorazione nella dimensione individuale, per il quale si necessiterebbero ulteriori ricerche di natura antropologica.

Oltremodo limitate sono le dimensioni devianti trattate, per le quali si necessiterebbe un maggiore approfondimento, da rendersi possibile attraverso l'allargamento dello spettro di analisi, in particolar modo alla sfera dell'arte, della valorizzazione del patrimonio e dei Festival (di Letteratura Sociale e Inchiostri Ribelli).

113 Agostini I. (a cura di), *Urbanistica Resistente nella Firenze neoliberista*, AIÓN Edizioni, Firenze, 2016, p.16.

Le ricerche svolte hanno inoltre stimolato alcune riflessioni dalle quali ripartire nello svolgimento di nuove indagini sociologiche ed antropologiche. Una direzione possibile verso la quale elaborare nuovi interrogativi è quella della capacità di produzione e costruzione di tessuto normativo da parte delle pratiche devianti, in particolare le modalità con cui queste influenzano le istituzioni nel plasmare il sistema normativo vigente verso forme innovative (riconoscimento dei beni comuni e delle esperienze di autogestione, per proporre due esempi).

L'altra ipotetica ricerca prevede invece la produzione di un'indagine etnografica del quartiere, al fine di individuare nuovi bisogni dei cittadini e nuove significazioni per il complesso di S.Apollonia, lo Spazio Comune e per l'area circostante. A tal fine si procederà nell'integrazione del questionario conoscitivo (Vedi Appendice C) redatto dalla Polveriera nella «Proposta di integrazione del progetto per il recupero e riutilizzo dell'intero complesso dell'ex convento di Sant'Apollonia» (Vedi Appendice B); tale strumento risale al 2015 e necessità di essere rivisto alla luce del mutato contesto e degli obiettivi di ricerca individuati nel 2018.

Bibliografia

Agostini I. (a cura di), *Urbanistica Resistente nella Firenze neoliberista*, AIÓN Edizioni, Firenze, 2016

Barbero Avanzini B., *Devianza e controllo sociale*, Franco Angeli, Milano, 2002

Bauman Z.

Modernità liquida, Laterza, Bari, 2011

Voglia di comunità, Laterza, Bari, 2003

Becker H.S., *Outsiders: saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Milano, 2009

Berzano L., Prina F., *Sociologia della devianza*, Carocci, Roma, 2003

Bookchin M.

Democrazia diretta, Elèuthera, Milano, 1993

Post-scarcity anarchism, La Salamandra, Milano, 1979

Spontaneità e organizzazione, Centro Documentazione Anarchica, 1977

Boni S., *Vivere senza padroni: antropologia della sovversione quotidiana*, Elèuthera, Milano, 2006

Cavaliere R., “I centri sociali come spazio pubblico. Un caso di studio a Napoli” in *Rivista Geografica Italiana*, 2013, n.120 p. 31-54

Melucci A., *L'invenzione del presente. Movimenti, identità, bisogni collettivi*, Il Mulino, Bologna, 1982

Moscovici S., *Psicologia delle minoranze attive*, Bollati Boringhieri, Torino, 1981

Moroni P. (a cura di), *Centri sociali, geografie del desiderio*, Edizioni Shake, Milano, 1996

Obsolete Capitalism, *Archeologia delle minoranze. Conversazione con Franco Motta su «Elogio delle minoranze»*, Obsolete Capitalism Free Press, 2015

Parkinson J., *Holistic Democracy and physical public Space*” in Turmel M., King Well P. (a cura di), *Rites of way: the politics and poetics of public space*, Wilfrid Laurier University Press, 2009

Pecorelli V., “Spazi liberati in città. I centri sociali” in *ACME: An International Journal for Critical Geographies*, 2015, Vol.14 N.1, p. 283-297

Rinaldi C., *DeviAzioni: devianza, devianze, divergenze*, XL, Roma, 2009

Sassen S., *Occupying is not the same as demonstrating*, 2012

Sedda P., *Politiche del conflitto e spazi pubblici di opposizione*, 2016

Società dei territorialisti, *Vendita dei beni immobiliari pubblici: la Regione Toscana inverta la rotta – Appello del Nodo toscano SDT*, 24.02.2016 in www.societadeiterritorialisti.it

Tomeo V. *Il diritto come struttura del conflitto. Una analisi sociologica*, Franco Angeli, Milano, 1981

Touraine A., *Il ritorno dell'attore sociale*, Editori Riuniti, Roma, 1988

Tucci A., “Dispositivi di esclusione e soggettivazioni politiche negli spazi urbani”, in *Filosofia Politica*, Il Mulino, Dicembre 2008, pag. 401-416

Laboratorio Crash (a cura di), Convegno su *Città, spazi abbandonati, autogestione*, Bologna, 03.10.2017,

Viale G., *Virtù che cambiano il mondo. Partecipazione e conflitto per i beni comuni*, Feltrinelli, Milano, 2013

Ward C., *Anarchia come organizzazione. La pratica della libertà*, Elèuthera, Milano, 1996

"Autogestione. Utopia riformista o strategia rivoluzionaria" in *Interrogations. Rivista di ricerche anarchiche*, Edizioni Antistato, Milano, 1979

Gruppo di ricerche sull'autogestione (a cura di), *Autogestione. Teorie, interpretazioni, realizzazioni*, Catania, 1974

Sitografia

<http://collettivolef.blogspot.it/>

<http://lapolveriera.blogspot.it/>

<https://lapolveriera.noblogs.org/>

<http://facciamocispazio.blogspot.it/>

<http://www.communianet.org/>

<http://www.toscanafilmcommission.it/>

<https://www.fondazionesistematoscana.it/>

<http://www.regione.toscana.it/>

<https://emergenzacultura.org/>

<http://www.beniculturali.it/mibac>

<https://it.wikipedia.org>

<http://www.perunaltracitta.org/>

<http://www.anticorruzione.it/>

<https://www.dsu.toscana.it/>

<http://www.fuorimercato.com/>

<http://genuinoclandestino.it/>

<https://tbcfirenzemondeggi.noblogs.org/>

<https://mondeggiabenecomune.noblogs.org/>

<https://terrabenecomune.noblogs.org/>

<http://brigatesolidarietaattiva.net/>

<http://clashcityworkers.org/>

<https://inchiostriribelli.noblogs.org/>

<https://www.infojava.org/>

<https://wombat.noblogs.org/>

<http://firenzedalbasso.org/>

<http://www.csaexemerson.it/>

<http://www.societadeiterritorialisti.it>

<https://www.infoaut.org/>

<http://www.beniculturali.it>

<https://www.lanazione.it/>

<http://www.repubblica.it/>

Fonti mediali

Genuino Clandestino – Il film

<https://www.youtube.com/watch?v=9VLTahakKaQ>

Agnese Turchi: pag. 18, 53, 55 (centrale), 58.

Caterina La Mantia: pag. 51, 55.

Ilaria Festa: pag. 39.

Autori Anonimi: 32, 33, 36, 42, 45, 46, 49, 60, 62, 66.

Appendici

Appendice A

BREVIARIO DI BUONE PRATICHE ASSEMBLEARI – Polveriera Spazio Comune

Parole chiave: PRAGMATISMO. SAVOIR FAIRE. APLOMB.

1 - Sii puntuale [si inizia quando si deve iniziare, non si fa aspettare gli altri, non si aspetta che la maestrina di turno metta tutti a sedere e incominci: quando è l'ora, fai sì che l'assemblea possa cominciare a partire da te stesso.]

2 - Fai l'odg [tutti insieme - per non tralasciare niente, per essere tutti consapevoli di quanta roba c'è, per non arrivare a metà assemblea ad aggiungere roba che toglie tempo al resto -, si segna tutto-tutto, poi si decide insieme come gestirlo: quali cose hanno priorità, quali hanno bisogno di più tempo e quali si possono sbrigare alla svelta, a parte o via internet, quali si possono rimandare all'assemblea successiva.]

3 - Prendi il report [(a turno), da consultare per le assemblee successive e da riferimento per chi s'è perso l'assemblea. Se scrivi il report, riporta responsabilmente. Non tralasciare cose importanti, ma non lasciar traccia di dati sensibili o cose che è meglio dirsi a voce di persona, e se non sei sicuro/a di aver capito bene chiedi di ripetere. Ricorda di caricarlo sul gruppo.]

4 - Segui l'odg [non andare fuori tema, concludiamo per bene un punto prima di passare al successivo, non saltare l'ordine, cerchiamo di restare concentrati perché un'assemblea confusionaria comporta eventi organizzati male e lavoro mal distribuito fra le persone. Se ci sono tanti interventi, per alzata di mano, si fa una lista.]

5 - Intervieni responsabilmente [parla quando è il tuo momento di parlare e poi lascia parlare gli altri, parla chiaro, parla a tutti, non parlare troppo, non ripetere il già detto, non fare botta e risposta, non pensare di essere l'unico/a che sostiene quella tesi contro tutti, accetta di farti indietro se la tua tesi non viene accolta, ripeterla fino allo sfinimento non convincerà i tuoi compagni, sfavarti e/o arrabbiarti/alzare la voce danneggia tutti.]

6 - Partecipa e fai partecipare [ascolta e presta attenzione a quel che dicono gli altri, non interrompere, non distrarre chi ti è vicino, non distrarre chi sta parlando, rispetta le sue opinioni anche se non sei d'accordo, e ripetiamolo tutti insieme: LASCIA FINIRE DI PARLARE. Prendi appunti se hai critiche/dubbi/risposte, così non dovrai interrompere o distrarti lì per lì e potrai dire tutto quello che hai da dire quando è il tuo turno. Lascia parlare chi interviene meno spesso, non mettere in soggezione gli altri.]

7 - Organizzati e organizziamoci [vieni in assemblea con l'agenda o un suo corrispettivo, abbi presente meglio che puoi i tuoi impegni e se ti rendi disponibile per un appuntamento fai il possibile per mantenere l'impegno preso.]

8 - Aiutiamoci reciprocamente [non parlare troppo, non divagare, non ripetere, non interrompere, non distrarre gli altri, ecc.: sono tutti comportamenti che richiedono un po' di tempo e volontà per non cascarci. Aiutiamoci a vicenda facendo notare delicatamente a chi sbaglia quando sbaglia, e predisponendoci ognuno ad accogliere serenamente la correzione.]

9 - Aiutiamo gli esterni [che spesso non sono abituati a parlare in assemblea o si dilungano sentendosi un po' sotto esame o non conoscono lo spazio e le sue dinamiche.. Bisogna esser bravi nel guidare la proposta (chiedere le cose essenziali, tagliar corto, saper dire "no" o "si", rimandare a quando è più opportuno i dettagli, ecc, senza apparire sbrigativi ma senza farsi rubare troppo tempo. Bisogna saperci fare e con una certa eleganza. Bisogna aiutarci fra di noi, e cercare di non lasciare sempre ai soliti il compito di relazionarsi con gli esterni.]

10 - Arriva in fondo all'assemblea [ci sono tante cose di cui parlare e sono responsabilità di tutt*, non lasciare gli ultimi argomenti in acollo ai pochi che si sforzano di resistere fino in fondo. Ma vedrai che se saranno praticati i punti sopraelencati, sarà tutto molto meno lungo e meno faticoso, o almeno più efficace e soddisfacente]

11 - Autodisciplina riguardo al fumare! Non ci sono divieti, però è responsabilità di ognuno far sì che non si crei la cappa in assemblea. Questione di salute e questione di inclusività. Daje.

12 - Rassetta lo spazio! [lascia il posto utilizzabile per un'altra assemblea]

postilla: autoanalisi! [non ci sono decisioni indiscutibili né dogmi. Se qualcuno di questi punti o altre dinamiche assembleari non ti convincono, fallo presente: tutto può sempre esser messo in discussione, e tutti siamo qui anche per migliorarci. Anche sulle cose basilari: interrogarsi sul senso di una cosa e non darla per scontata è il modo migliore per esserne pienamente consapevoli e sapere poi rispondere efficacemente a chi prova a negarla].

Appendice B

PROPOSTA DI INTEGRAZIONE DEL PROGETTO PER IL RECUPERO E RIUTILIZZO DELL'INTERO COMPLESSO DELL'EX CONVENTO DI SANT'APOLLONIA

Indice

Proposta di progetto	2
Dossier	7
Analisi conoscitiva del quartiere	54

Appendice

Questionario	58
Stato antecedente all'autogestione	59
Inizio lavori di riqualificazione degli spazi	60
Articoli e recensioni	63

PROPOSTA DI PROGETTO

alla c.a dell'Assessore Regionale alla Scuola, Formazione, Ricerca e

Università

Emanuele Bobbio

alla c.a dell'Assessore Regionale alla Cultura e Turismo

Sara Nocentini

e alla c.a della direttore del DSU

Francesco Piarulli

Piazza Duomo n.10, Firenze

Settore Valorizzazione Patrimonio Culturale

**Complesso immobiliare denominato “EX Convento di Sant’Apollonia”, Firenze -
Via San Gallo.**

**Oggetto: Proposta di integrazione del progetto per il recupero e riutilizzo
dell'intero
complesso dell'ex convento di Sant'Apollonia.**

Riferimento:

Protocollo di intesa con il Demanio dello stato per il trasferimento della proprietà del complesso alla Regione Toscana. PROGRAMMA DI VALORIZZAZIONE ai sensi dell’art. 5 del D.Lgs 28 maggio 2010, n.85.

Premessa

Il collettivo della Polveriera in accordo con il comitato per Sant'Apollonia e con i rappresentanti degli studenti e delle studentesse al DSU, richiedono di integrare e rivedere il progetto presentato dall'Ardsu in considerazione delle necessità e dei nuovi bisogni degli studenti e del mutato contesto cittadino circostante.

Il comitato Sant'Apollonia ha rilevato nel quartiere, coerentemente con i dati messi a disposizione del comune, alcune carenze relative ai servizi per gli studenti del centro, agli spazi verdi pubblici, agli spazi di fruizione libera per aggregazione sociale nel quartiere, e criticità collegate al degrado e all'esclusione sociale dovuti all'abbandono e allo svilimento delle potenzialità culturali e sociali dei luoghi dalle quali la cittadinanza viene progressivamente esclusa.

Per “trasformare tale luogo (il complesso n.d.r.) in un centro di attività e di aggregazione culturale di primaria importanza per la città di Firenze, in perfetta simbiosi con le attività destinate al diritto allo studio universitario, seguendo le direttive europee a sostegno delle attività extracurricolari (Bruxelles, 16.12.2008 COM(2008) 868)¹¹⁴ che già vi venivano svolte e che erano poste a fondamento della concessione demaniale del bene” non possiamo non prendere in considerazione alcuni aspetti:

1. La costante insufficienza del servizio della mensa universitaria rispetto all'affluenza attuale.
2. La mancanza di rispetto per il patrimonio pubblico (storico e culturale) del complesso, e il conseguente stato di abbandono e degrado del Chiostro, indicato anche come causa di pericolo per la sicurezza di studenti e lavoratori della mensa.
3. La mancanza di possibilità di dialogo costruttivo fra istituzioni competenti e potenziali fruitori del posto: studenti, abitanti del quartiere, lavoratori.

Pertanto suggeriamo alcune integrazioni che partono dall'assunzione di queste tre problematiche principali e che mirano all'avvio dell'elaborazione di un progetto più organico. Un progetto di riqualifica che non intenda semplicemente ristrutturare il

¹¹⁴“Nuove competenze per nuovi lavori. Prevedere le esigenze del mercato del lavoro e le competenze professionali e rispondervi.”,

http://www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/PerDataNew2_Parlamento/9D63CC521736ACACC125753C003BCDB6

plesso per riorganizzare gli uffici ed i servizi dell'Ardsu, ma che si prefigga di risolvere alla radice i problemi attuali e promuovere l'aggregazione culturale di cui sopra.

Principi ed intenti da considerare nella redazione del progetto esecutivo di riqualificazione

PRINCIPI

1. Garantire il mantenimento della proprietà e l'uso pubblico del complesso di Sant'Apollonia, rendendolo indisponibile a qualsiasi forma di alienazione e/o privatizzazione.
2. Garantire la trasparenza del processo di recupero e valorizzazione della struttura soprattutto per quanto riguarda la fonte e l'impiego delle risorse finanziarie e le modalità di assegnazione dei lavori necessari.
3. Riqualificare e tutelare un patrimonio pubblico per mantenerlo accessibile e fruibile per le generazioni presenti e future.
4. Innescare e promuovere processi inclusivi di aggregazione, partecipazione sociale ed autogestione, anche volti alla ricucitura del tessuto sociale cittadino.
5. Consentire percorsi sperimentali di "custodia del bene comune" da parte di comunità di persone che si uniscono con questo intento mantenendo una forte relazione con gli abitanti del quartiere.
6. Generare una ricchezza di saperi basata sulle esperienze che popolano il complesso, al fine di contribuire al dibattito e alla diffusione di tematiche sociali e culturali.
7. Stimolare e accogliere tutte quelle forme di arte che sono sale e nutrimento della vita comunitaria, oltre a tutte quelle pratiche intese aumentare il benessere fisico e mentale della comunità.

Precisando che un progetto di tale entità (1.150 mq circa), nel rispetto di tali principi richiede oltre alla messa a norma di tutti i locali interessati, una progettazione organica e integrata che risponda ai seguenti

INTENTI

1. Preservare l'unitarietà e l'inalienabilità del complesso.
2. Riorganizzare locali e servizi già oggi disponibili, in primo luogo Auditorium e Mediateca.
Chiediamo che l'Auditorium possa essere aperto da subito al pubblico (con utilizzo gratuito almeno per gli studenti), con proiezioni e convegni organizzati in accordo con la Mediateca, la Fondazione Toscana Spettacolo e gli studenti.
3. Annettere il locale denominato "Chiocciolone" (adiacente all'attuale mensa - campitura verde) all'attuale mensa universitaria per ampliarne la capacità ricettiva in funzione della variabilità dei flussi di utenza prevedendone anche un uso polivalente.
4. Ristrutturare e allargare il locale in cui si trovano gli attuali servizi igienici (campitura lilla) secondo le esigenze strutturali.
5. Rinunciare all'ipotesi di trasferimento della sede legale dell'Azienda nei locali posti al piano attualmente utilizzati per le iniziative culturali e sociali del collettivo la Polveriera. Quindi ristrutturare e ridestinare gli spazi in questione a locali attrezzati ad aule studio, laboratori, come luogo libero di aggregazione, organizzati da un'assemblea di autogestione aperta a tutti gli interessati.
6. Collocare al piano terra uffici di relazioni con il pubblico, preferibilmente in forma di sportello unico dei servizi del DSU front office, info point, rilascio tessere mensa ed eventualmente segreteria alloggi, e prevedere una futura destinazione della parte attualmente in gestione del circolo degli ex ufficiali ad alloggi per borsisti.
7. Destinare l'area adiacente all'attuale mensa situata al primo piano ad attività da costruirsi tramite il coinvolgimento e la partecipazione di cittadini ed associazioni locali per la realizzazione di altri servizi che possono essere ospitati in quei locali, quali iniziative, laboratori culturali e sociali, attività di auto-aiuto e mutuo soccorso studentesco, ciclo officina e bike sharing, formazione e autoformazione e informazione, organizzati da un'assemblea di autogestione aperta a tutti gli interessati. Seguendo e dando seguito all'esperienza portata avanti dalla polveriera da maggio 2014.
8. L'intero Chiostro necessita di immediate misure di riqualificazione e messa in sicurezza: dalla cura del verde al restauro di mura e colonnati, passando per

l'installazione di un'adeguata illuminazione e di arredo esterno (panchine, fontanella d'acqua, cestini...) anche questo attraverso il coinvolgimento di realtà locali, come comitati, associazioni e gruppi in linea con i principi della carta di intenti.

9. Queste misure, integrate con la conversione delle attività dell'auditorium e dei locali oggi chiusi al pubblico e da destinare ad attività rivolte prevalentemente agli studenti universitari avranno la funzione di portare alla luce il complesso e renderlo punto di riferimento anche per la città, riducendo notevolmente le problematiche di sicurezza e trascuratezza che oggi affliggono l'ex convento. Siamo convinti che così facendo, i fini indicati nelle premesse del progetto..., potranno essere positivamente raggiunti, offrendo agli studenti un centro polifunzionale e luogo di aggregazione primariamente culturale, collegando la vita universitaria al resto della città.

10. Ridiscussione degli orari di apertura del plesso.

Si richiede pertanto che il progetto in essere venga rimodulato alla luce delle nuove esigenze manifestatesi negli ultimi anni e che hanno motivato la enunciazione dei suddetti Principi ed Intenti.

Qualora tale richiesta non venga accolta, si propone l'avvio di un dibattito pubblico anche in riferimento alla legge L.R. n. 46, 2 agosto 2013, la cui necessità deriva sia dalla dimensione del complesso interessato (32.229 cat. B/5, 2540 mc cat. B/6 e 1320 mq cat. C/4) sia per la sua posizione nel centro storico.

PRIORITA' NELLA FASE DI SVOLGIMENTO DEI LAVORI

Considerando prioritarie le esigenze degli studenti frequentatori del Chiostro di Sant'Apollonia si ritiene necessario che i lavori di recupero e valorizzazione di questo inizino dall'ampliamento locali mensa e servizi annessi.

In previsione dei lavori di ristrutturazione dei locali attualmente occupati dalla Polveriera si chiede di rendere disponibili i locali al piano terra attualmente ad uso della Fondazione Toscana Spettacolo, al fine di proseguire le attività programmate.

Allegati alla proposta progettuale

- Tavola 1: Piano Terra
- Tavola 2: Primo Piano

Firenze, 04/03/2015.

Firmato:

La Polveriera
Studenti Universitari
e cittadini.

Appendice C

ANALISI CONOSCITIVA DEL QUARTIERE

LA PERCEZIONE DI SANT'APOLLONIA DA PARTE DEL CITTADINO

Metodo e fine della sua scelta

Il metodo¹¹⁵ scelto per indagare il ruolo che Sant'Apollonia ha svolto e svolge nel panorama cittadino costituisce un punto d'incontro fra pratiche urbanistiche e partecipazione degli abitanti alla trasformazione dell'ambiente di vita quotidiana e uno strumento di sensibilizzazione della popolazione coinvolta. La scelta di questo metodo nasce dalla volontà di comprendere quale sia il rapporto che il cittadino ha con il plesso d'interesse e con il quartiere che vive; i risultati dell'analisi, positivi o negativi che siano, consentono di formulare strategie d'azione attiva per una valorizzazione ed un recupero futuri di Sant'Apollonia.

Il processo è sostanzialmente finalizzato alla scoperta graduale della città dell'*esperienza individuale* o, più precisamente, alla problematizzazione della conoscenza/rappresentazione dello spazio percepito dal singolo. Ne consegue che l'*orientamento*, spinto da motivazioni di carattere personale, costituisca l'elemento centrale dell'indagine stessa. Per poter concretizzare il processo si sviluppano una serie di quesiti secondo la formula dell'*indagine semi-strutturata*: l'intervistato è invitato a rispondere (o a non rispondere) in maniera del tutto libera e fluida secondo le proprie percezioni e sensazioni relativamente allo spazio che lo circonda; di qui l'importanza della decisione di chiedere agli intervistati di disegnare, ossia di usare un mezzo espressivo non abituale. Si ricordi che colui che sviluppa e propone gli interrogativi non deve influenzare in alcun modo le risposte, sia nel momento della formulazione che della proposizione delle domande. Evitando il filtro del linguaggio tecnico, l'abitante è libero di creare una sua personalissima idea di città e spazio vissuto che sia esplicitazione dell'interazione tra soggetto coinvolto e ambiente. Il criterio che consente di sintetizzare i risultati del processo è l'individuazione dell'*immagine mentale* che il cittadino possiede dell'area in questione, conformemente al grado di fruizione, al rapporto fisico, al legame affettivo, alla memoria individuale desumibili dalle risposte ottenute. Per poter graficizzare questa immagine il tecnico deve sviluppare un *linguaggio simbolico* (basato su nodi, distretti, margini, riferimenti e percorsi) utilizzabile per tracciare gli indirizzi della progettazione.

Ciò che risulta immediatamente evidente è che la città è un fenomeno intimo e pluralista, risultato di un agire dinamico, integrato, collettivo in contrasto con i tentativi di pianificazione acritica calata dall'alto: "l'ambiente suggerisce distinzioni e relazioni e l'osservatore, con grande adattabilità per i suoi fini, seleziona, organizza e conferisce

¹¹⁵Il metodo è stato introdotto nel 1960 da Kevin Lynch, sociologo ed urbanista statunitense.

significato a quello che vede” e vive. Pertanto la mappa registra i problemi e i punti forti dell’immagine collettiva, segnalando quei luoghi ed elementi dello spazio urbano che necessitano di conservazione o modifica.

Intervista

L’intervista è rivolta a soggetti individuati nell’unità di vicinato d’interesse, ricadente nel contesto più generale del quartiere “*Q1 - Centro Storico*”.

In primo luogo sono state individuate tre **categorie di destinatari** che meglio potessero rappresentare l’area esaminata in relazione al tempo trascorso quotidianamente nella zona, al tipo di legame instaurato con quest’ultima, all’attrattività del luogo, ai rapporti con gli spazi nelle attività quotidiane.

Le categorie individuate sono le seguenti:

- residenti
- domiciliati
- frequentatori meglio se assidui (lavoratori, studenti, ecc.)

In secondo luogo la distinzione dei soggetti in **classi d’età** è stata funzionale alla migliore comprensione delle dinamiche generali interne, del rapporto tra individuo e spazio urbano (relativamente a spostamenti ed a fruizione dei luoghi) e delle proposte concrete portate avanti dal cittadino. Le classi individuate sono le seguenti:

- bambini
- adolescenti
- giovani
- adulti
- anziani

Questionario (vedi Appendice)

QUESTIONARIO

- 1) Quanti anni ha? Di cosa si occupa nella vita?
- 2) Abita a Firenze? Se sì, nel centro città o nei dintorni e da quanto tempo?
- 3) Che cosa l'ha spinto in questa zona? Quanto tempo ci passa di solito?
- 4) Nella zona si sposta a piedi o con altri mezzi di locomozione?
- 5) Ha dei particolari punti di riferimento per orientarsi?
- 6) Parlando di spazi pubblici, qual è quello che vive maggiormente?
- 7) Mi disegni la zona attraverso i suoi principali riferimenti (strade, edifici pubblici o privati ...) → Prendere appunti sulla sequenza in cui viene disegnata la pianta.
- 8) Mi descriva dettagliatamente il percorso che compie più spesso come se in questo momento lo stesse facendo (dal punto di vista sensoriale).
- 9) Che cosa le viene in mente quanto parlo di Sant'Apollonia? E se le dico Chiostro di Sant'Apollonia?

Se conosce Sant'Apollonia:

- 10a) Saprebbe collocarla nella mappa che ha disegnato?
- 11a) Mi sa dire cosa c'è al suo interno?
- 12a) Se qualcuno la mettesse nella condizione di poter scegliere cosa farci, cosa ci metterebbe? Motivi la sua risposta.

Se non conosce Sant'Apollonia:

- 10b) Ripensando al quartiere: percepisce un degrado diffuso? Quali sono le parti più degradate? Che cos'è per lei il degrado?
- 11b) Percepisce una differenza di accessibilità agli spazi del quartiere? (Spazi chiusi/aperti)

12b) Qual è secondo lei lo spazio verde più vicino?

Per i bambini (nel giorno del mercato):

10c) Disegnare il Chiostro di Sant'Apollonia come lo vedono e come lo vorrebbero.